

BRIXIA SACRA

BOLLETTINO BIMESTRALE DI STUDI E DOCUMENTI

SOMMARIO

G. B. MORTI <i>Salve Regina</i>	pag. 157
P. GUERRINI La chiesa maggiore del Santuario di S. Maria delle Grazie e le sue opere d'arte	158
P. GUERRINI Le nobili famiglie bresciane Monti e Della Corte. Note araldiche e genealogiche	189
G. B. MORTI <i>Maria benefica stella</i> Epigramma bilingue	214
L'incendio di Lumezzane S. Apollonio (<i>d. p. g.</i>)	215

NB. - A questo fascicolo seguirà presto un doppio supplemento delle
« **Cronache bresciane inedite** » fascicoli 9-10.

Direzione e Amministrazione: BRESCIA 12, *Via Grazie 15.*

Abbonamento ordinario L. 10.

Abbonamento sostenitore L. 15.

SOCIETÀ ANONIMA "MORETTO,"

BRESCIA

Films Cinematografiche - Apparecchi di proiezione
Il più grande gruppo di films

BIBLICI - RELIGIOSI

IL GALILEO	JOSEPH
CHRISTUS	LA REGINA MENDICANTE
LA NATIVITÀ	IL MARTIRE DI MAURITANIA
LA BIBBIA	L'ARALDO DEL GRAN RE
	GEREMIA

Films morali educativi specialmente adatti per Istituti ed Oratori
Sempre in arrivo le ultime novità

ADESIVA MORETTO

CARBONI

Preventivi e cataloghi a richiesta

SOCIETÀ ANONIMA Credito Agrario Bresciano

Sede in BRESCIA :: Piazza del Duomo.

Agenzie in Bagnole Mella, Breno, Chiari, Desenzano, Edole, Gardone V. T., Gargnano, Gavardo, Isseo, Lonato, Manerbio, Montichiari, Orzinuovi, Palazzolo, Ponte Caffaro (Bagolino), Ponteveio, Quinzano, Rovato, Verolanuova.

La Sede e le agenzie ricevono:

Depositi a risparmio liberi e depositi con vincolo a termine fisso di 6, 12 e 24 mesi.

Depositi in Conto Corrente rimborsabili a mezzo di assegni.

L'Istituto, a mezzo dei suddetti Uffici, compie altresì le seguenti operazioni:

Sovvenzioni di Credito Agrario agli Agricoltori, alle condizioni della apposita Legge.

Sconto di Cambiali entro i quattro mesi di scadenza e di altri effetti commerciali.

Emissione di Assegni pagabili su tutte le piazze d'Italia e dell'Estero.

Incasso di Effetti commerciali, di cedole, servizi di cassa ad Enti ed a privati.

Acquisto e Vendita di titoli di Stato, cartelle fondiarie, titoli industriali ecc.



PORTALE DELLA CHIESA MAGGIORE DELLE GRAZIE
(secolo XV)



Alessandro Bonvicino detto il Moretto,
LA NATIVITÀ DI G. C. CON ALCUNI SANTI



M. FAU-1101 - Coro di angeli.

Salve, Regina, mater misericordiae!

*Regia divini mater miserantis amoris,
Vita et dulcedo fiducia nostrarque, salve!
Nati Hevae extorres, lacrimarum in valle iacentes,
Suppliciter te cum gemitu fletuque vocamus.
Eia ergo, o nostrae tutela oblata saluti,
Huc illos dignare oculos convertere mites,
Atque tui fructum benedictum ventris Iesum
Post hoc exsilium nobis ostende, precamur,
Ter pia, ter clemens dulcisque o Virgo Maria.*

Joan. B. Meotti

Esce per le stampe dei Figli di Maria Immacolata di Brescia, in una splendida edizione illustrata, riveduta e ampliata, la « Storia del Santuario di S. Maria delle Grazie » del prof. D. PAOLO GUERRINI. Siamo lieti di darne un saggio ai nostri abbonati nel capitolo che illustra le opere d'arte della Chiesa maggiore del Santuario, in correlazione ai due articoli che intorno alla storia del medesimo insigne santuario sono stati pubblicati in Brixia Sacra, anno II (1911, fasc. 4 e 5).



M. FAUSTINI - *Coro di angeli.*

La chiesa maggiore di S. Maria delle Grazie e le sue opere d'arte

La facciata - Il portale e la porta - Gli stucchi e le decorazioni - Gli altari e le loro iscrizioni - L'abside e l'organo - Monumenti e ricordi funebri.

Nel capitolo precedente abbiamo già riportato dalle note del cronista Pandolfo Nassino le prime notizie sulle origini di questa chiesa, che è senza dubbio una delle più belle chiese di Brescia per ampiezza, per elegante forma architettonica, per le opere d'arte che racchiudeva e che in parte ancora racchiude.

Accompagneremo ora il lettore quasi come in una visita artistica della chiesa stessa, indicandogli un po' ampiamente le notizie d'arte e di storia che la rendono interessante.

La facciata non offre nulla di singolare, all'infuori del bellissimo portale marmoreo e della porta di legno intagliato.

Si crede da alcuni che la facciata avesse, oltre la finestra ogivale di centro, altre due finestre consimili nei fianchi e una decorazione a costoloni in terra cotta, ma di questa ornamentazione non restano memorie. Il finestrone ogivale è decorato da una vetrata a colori: *La Natività di G. C.* del milanese GIOVANNI BERTINI (1749-1799), celebre per le vetrate del Duomo di Milano.

Sull'angolo settentrionale del sagrato si erge una colonna jonica, che dava il nome alla via che metteva alle mura. Quella co-

lonna portava una statua della Vergine Immacolata e fu abbattuta da un uragano intorno al 1873. Nel 1921 fu ricollocata la colonna, e sulla colonna fu eretta una bella statuetta in bronzo, rappresentante *la Madonna della Pace* modellata dal bravo ma infelice scultore EMILIO MAGONI di Castrezzato (1868-1922) e fusa dai Peraui di Brescia.

Sulla colonna doveva essere incisa questa epigrafe dettata dal prof. G. B. Meotti, cappellano del Santuario:

PAX
VESTRAM
PROSPERET
VRBEM

MCMXXI

La porta di legno e il portale marmoreo vennero quivi trasportati dalle demolita chiesa suburbana (1).

Il portale è una delle più belle opere del rinascimento bresciano (2) benchè le ingiurie del tempo l'abbiano in parte deteriorato. Nella lunetta centrale è rappresentata in altorilievo la Vergine delle Grazie col Bambino; la fianchiaggiano a destra Matteo Leoni, oblatore dell'opera, in abito guerresco, con le mani giunte e lo stocco, e S. Gerolamo protettore dei Gerolamini, a sinistra un figlio del Leoni (3), inginocchiato colle mani giunte, e S. Giovanni Battista. Sull'architrave sta scolpita questa dedica:

MATTHEVS . LEONEVS . HANC . PORTAM . PROPRIIS . FABREFACTAM . SUMPTIBUS . BEATAE . DEI . GENITRICI . GRATIARUM . MARIAE . DEVOTE . DEDICAVIT.

Sulla elegantissima cornice della lunetta sta invece scolpita una sentenza mariana di S. Bernardino da Siena:

(1) Lo ricorda anche il cronista Nassino nel suo *Diario*: «Notati come la porta della giesia grande de ditta S. Maria si è la porta dela giesia de S. Maria de li Grazie qual era de fora della cita de Bressa, et simelmente quelli doy Leoni Rossi quali sono da una parte dela porta et lo altro dala altra parte de ditta giesia a ditta porta, et la fece far...»

(2) Vedi l'illustrazione a pag. XVI.

(3) Erano i Leoni bresciani o veneti? Negli estimi del 1475 trovo in Brescia un *Leonus Leoni qui Antonioli*, un *Belinus Leoni* e un *Marchinus Leoni de Urguano*: Matteo non c'è. Costui era probabilmente un capitano di ventura che tornato a casa con molto denaro credette di redimere le sue colpe soldatesche con un'opera buona. Dubitavo che potesse essere della famiglia Leoni di Padova, ma le ricerche fatte colà non confermano questa ipotesi.

SINE GRATIA DEI ET MARIE NULLUM
PRORSUS SIVE VOLENDO SIVE AGENDO
FACIUNT HOMINES BONUM

e quest'altra sentenza forse dello stesso S. Bernardino:

SIMILITER EXCELSA VIRGINI DISPENSO DISPENSATORI.

Dal collo dei due leoni di porfido veronese, che posano ai piedi delle lesene, pende lo stemma gentilizio della famiglia Leoni, un leone rampante che stringe fra le zampe un giglio.

Anche il portone in legno è opera contemporanea assai pregevole. Sopra uno scomparto centrale si legge il nome dell'artefice:

M. PHILIPUS - CREMONÈ
SIS. MÈ - FECIT - 1490

Nessuno ha saputo dirci finora il cognome di questo *Filippo Cremonese*; il Fenaroli (1) sospettava di poterlo identificare col Filippo Soresina o da Soresina, intarsiatore in legno che operava nel 1511 i bellissimo paucali della sagrestia di S. Francesco; il Lucchini invece asseriva, senza darne prove, che autore di questi *laboreri finissimi* fu il cremonese Filippo Sacchi di Piadena (2).

Per ricerche da me fatte la identificazione del Fenaroli mi sembra sicura, e l'artefice di questo originale lavoro di scoltura in legno si deve ritenere senza dubbio Filippo Morari detto *il Soresina* (e quindi *cremonese*) di cui conosciamo poche tarsie, ma di tale valore da doverlo ascrivere fra i migliori cultori di quell'arte, che fioriva allora fra noi per merito di frà Raffaello di Brescia, monaco olivetano di Rodengo, del notaio Stefano Lamberti, dei Zamara di Chiari e di altri esimii maestri di tarsia e d'intaglio.

Sopra un'altro scomparto della stessa porta era incisa una iscrizione, ora affatto cancellata, la quale segnava l'indulgenza plenaria concessa a tutti coloro che visitavano la chiesa di S. Maria

(1) S. FENAROLI *Dizionario degli artisti bresciani* (Brescia 1878) pag. 236. *Giacomo Filippo Morari da Soresina marengono de legname* nel 1501 fabbricava una cattedra grande per la scuola di Giovanni Taverio e abitava nel borgo di S. Nazzaro presso il Canton Stoppini. *Giov. Ant.*^o suo figlio nel 1517 aveva 35 anni, era nato quindi intorno al 1482. I Morari da Soresina si estinsero recentemente nel nob. cav. uff. Flaminio Morari di Bagnolo Mella, morto il 2 marzo 1922: cfr. P. GUERRINI. *Note sulla famiglia Morari con documenti* ms. M. della Biblioteca Queriniana.

(2) LUIGI LUCCHINI *Cronaca artistica degli intarsiatori cremonesi in Arte e Storia* di Firenze, 15 marzo 1904.

delle Grazie in tutte le domeniche e feste dell'anno, nel tempo della Quaresima e in altre speciali solennità. Il famoso "perdono di pena e di colpa", o giubileo era allora un privilegio singolare; non sappiamo quale papa l'avesse concesso al santuario bresciano, ma certamente possiamo fissarne l'epoca fra il 1460 e il 1490, anno in cui fu fatta la porta.

Gli ultimi avanzi dell'iscrizione furono riportati dall'Olivares, e prima di lui dal Doneda, in questa forma:

OIBVS . DIEBS . DNICIS . ET . FESTIVIS
AC . P. TOTÀ . XLAM
PLENA (*riam*) INDVL (*gentiam*)
. IN . ALHS
. AN.

*
**

Si attribuisce generalmente - come già abbiamo accennato - il disegno elegante di questa chiesa al frate gerolamino Lodovico di Maffeo Barcella da Chiari, che nel 1529 era priore del monastero delle Grazie e divenne poi Generale dell'Ordine. Sebbene il Nassino non accenni esplicitamente alla sua opera di architetto, tuttavia appare chiaramente dal suo racconto che il Barcella prendeva parte attiva ai lavori della nuova fabbrica, anche dopo la sua nomina a Generale. Del resto già sulla fine del '500 il Barcella era generalmente ritenuto architetto delle Grazie, e la sicurezza della tradizione può supplire alla mancanza di documenti positivi per affermarlo (1).

La Chiesa riproduce, modificato ed ampliato, il disegno dell'antico Santuario suburbano della Conchiglia, o invece è un nuovo disegno originale?

Non è molto facile rispondere a questa domanda, perchè troppi elementi ci sono sfuggiti e pochissime notizie ci sono rimaste di quell'antico santuario suburbano: forse i Gerolamini affezionati alla bella chiesa quattrocentesca, presso la quale avevano iniziato la loro vita religiosa a Brescia, pensarono di riprodurne la forma architet-

(1) Dobbiamo accennare all'errore in cui sono caduti tutti quelli che hanno parlato del Barcella: il Brognoli, il Peroni, mons. Rota, il Fenaroli e mons. Fè lo fanno morire nel 1522 o 1523, mentre il Nassino ci afferma ch'egli viveva ancora nel 1539, avendo assistito in quell'anno alla solenne consacrazione degli altari della nuova chiesa.

tonica nella nuova chiesa urbana; ma è questa una semplice supposizione che non si può in nessun modo accertare.

Entrando in chiesa appare subito evidente la proporzione e la eleganza delle linee architettoniche, ma l'occhio resta preoccupato dagli stucchi, dei quali è quasi tutta incrostata. «E' un traforo — scrive l'Odorici (1) — un intrecciamento di volute, di fogliette, di ghirigori dorati, verniciati, levigati con entrovi specchietti e quadroncini, e che so io, sicchè l'occhio cerca indarno ove posare un istante». Infatti, aggiunge il Brognoli (2) — «tale è la profusione dell'oro sopra tanti confusi arabeschi di cattivo stile, che si potrebbe replicare il testo di Persio, che era sempre in bocca di Alessandro Severo: *In sanctis quid facit aurum?*»

A cavalcioni del 1600 la strana corrente dei tempi travolgeva ogni cosa in uno spagnolismo ridicolo; al gusto ampolloso e tronfio in letteratura (l'arte del cav. Marino e dell'Achillini!) corrispondevano in architettura le arditissime invenzioni del Bernini e del Borromini, in pittura la scapigliata maniera naturalistica del Caravaggio, dei Caracci e di Salvator Rosa, in scoltura le ammanierate creazioni del Maderno.

Era il *barocco* che incominciava la sua marcia trionfale, e noi saremmo tentati di assegnare quei lavori di stucco, che ricoprono tutta la volta della chiesa, così elegante, luminosa e serena, alla seconda metà del seicento — l'epoca classica dei furori barocchi — se il cronista Bianchi non ci attestasse che già nel 1617 «*si mette a stucco la chiesa delle Grazie, si indora, si dipinge e vi si fa il pavimento, così chè riesce la Chiesa più magnifica che si ritrovi in Brescia*» (3), se gli stuccatori medesimi non avessero segnato il loro nome in varie parti se potessimo dubitare che essi hanno vissuto tra la fine del cinquecento e la prima metà del seicento; se non ci fosse ancora una lapide che attesta essere stata iniziata quella decorazione nel 1616 a spese del convento, governato allora dal priore Fra Pietro Lapi fiorentino, cultore discreto di musica sacra ma di gusti artistici non affatto raffinati (4).

L'epigrafe che ricorda la decorazione della chiesa si legge in fondo, a sinistra della porta maggiore, ed è la seguente:

(1) *Guida di Brescia* (Brescia 1853) p. 147.

(2) *Nuova guida di Brescia* (Brescia 1826) p. 170.

(3) *Cronaca* ms Ducos n. 50 in Bibl. Queriniana.

(4) Del Lapi come musicista ha un breve cenno il GEVAERT *Biogr. des Musiciens* (LAPI P.).

VIRGINI GRATIARUM MATRI
TEMPLUM HOC AUGUSTUM
VICE SUBURBANI AD ARCEM
COMMUNIENDAM DEVASTATI MDXVI
ERECTUM MDXXII
MIRACULIS ILLUSTRATUM MDXXVI
EIVSDEM B. V. M. NATIVITATI
SACRATUM MDXXXIX
PETRUS LAPUS FLORENT. PRIOR
CETERIQ. FIESULANAE CONGREG. PATRES
HUIUS MONASTERI SUMPTIBUS
PIETATIS ERGO SIC EXORNARUNT MDCXVI.

I principali autori di questi stucchi sono Gaspare Redi, Francesco Rossi, Andrea e Giovanni Colomba, dei quali ci dà alcune notizie l'ab. ZANI nella sua *Enciclopedia di belle arti*. I due ultimi segnarono il loro nome sulla lesena che divide il secondo dal terzo altare a sinistra:

ANDREA COLUMBA ET . IO . ANTON FILIO . OPIFICIBUS

Troppo lungo sarebbe dare una parziale notizia di tutte le pitture sparse fra quelle miriadi di ricci e di lumachelle! Basti dire che i cinque grandi medaglioni del volto nella navata centrale e le medagliette che li accompagnano sono del bresciano Francesco Giugno (1574-1636), i due medaglioni dell'abside del milanese Giov. Mauro della Rovere o Rossetti, detto il *Fiammenghino* († 1640); le medagliette delle altre due navate laterali furono compiute dai bresciani Grazio Cossali (1563-1630 circa), Antonio (1630) e Bernardino Gandini (1587-1651), Stefano Viviani (1581-1651 circa), Pietro Marone (1548-1625?), Girolamo Rossi (1547-1610 circa) Orazio Pilati e Camillo Rama († dopo 1622) e dal frate gerolamino Tiburzio Baldini di Bologna, chiamato *il frate Bolognese*.

*
**

Ma prima di queste esuberanti trasformazioni vi erano fortunatamente nella chiesa, e alcune vi sono rimaste, altre pregevoli opere d'arte, che hanno singolare valore e sono degne di ammirazione.

Una piccola guida manoscritta delle chiese di Brescia, compilata sul principio del seicento da autore rimasto anonimo, ma che

si dimostra esperto conoscitore e raffinato intenditore d'arte, ci offre le seguenti notizie che non sono prive d'interesse (1).

S. Maria delle Grazie, chiesa di tre navi assai riguardevole, con il volto di mezo et coro posto a stucco et adorato, similmente le Cappelle, che sono (*sei*) per parte, messe sono a stucco et adorate, con pittura sopra la muraglia di vari pittori, si anche nel volto magnifici quadri a fresco del Giugno, così ben studiate et fatte con bona maniera; le pitture a fresco nel coro nelli ditti stucchi sono di mano del Fiamengino, pittor milanese, assai bone.

La pala dell'altar mazore è del Moretto et è galante.

Alla capela di S. Antonio da Padova vi è la pala di mano del sodetto Moretto, ma questa è la più bell'opera che habia depenta, et par de mano di Raffaello di Urbino. Ve n'è un'altra pure di questo autore all'altare di S. Martino, fatta pulito.

Alla Cappella di S. Barbara della Compagnia de Bombardieri vi è la pala assai grande di Pietro Rosa, ma invero è fatta con cossi bella maniera che par proprio sia fatta da Tiziano.

Vi è due pale del nostro Giugno assai ben fatte; una vi è la statua di S. Giorgio quando ucise il Drago, con la B. V., l'altra una Madona con il Bambino et S. Niccolo Vescovo et altri Santi.

Ve n'è una del Marone, quivi si è fatto honore; vi è dipinta la S.S. Vergine con il Bambino et S. Giov. Battista S. Bernardo et S. Francescho.

Se ne ritrova in questa Chiesa una del Maganza Vicentino, pittore di qualche consideratione.

Le ante del organo sono a olio del sodetto Rosa, cose ch'han forza; quivi vi sono le Sebile che mostra (*sic*) la B. V. ad Ottaviano Augusto.

Il quadro sopra la porta di dentro alla Chiesa vi è dipinto la Natività di di N. S. di mano di Camil Procaccino, milanese, cosa assai bella.

Vi è la Chiesa piccola dove è l'immagine della B. V., fatta a l'antica, cosa di divotione.

La fascia che circonda l'altare di detta Capella è dipinta parte del Sandrino et parte di Giugno a fresco.

I frati Gerolamini, coltivando e indirizzando la pietà e la devozione dei bresciani a questo Santuario, l'avevano adunque ornato anche di molto e pregevoli opere d'arte: il pittore Francesco Paglia ne incominciava enfaticamente la descrizione nella sua inedita opera poetico-artistica *Il Giardino della Pittura* (2) con questi umoristici versi... che non sono versi:

*Chi desia mirar di belle faccie
Venghi a veder le gratie!*

I Gesuiti, succeduti ai Gerolamini, vi portarono invece i loro criteri artistici di decadente manierismo barocco, surrogando alle

(1) *Le pitture delle Chiese di Brescia*, ms. E. I. 10 e ms. E. VII. 6. della Bibl. Queriniana.

(2) *Bibl. Queriniana ms. C. M. 1. 110.*

antiche opere di valorosi artisti altre tele scadenti e di pochissimo pregio, mutando i vecchi titoli degli altari per glorificare i nuovi Santi della loro Compagnia.

Abbiamo già ricordato la consacrazione della Chiesa maggiore e degli altari, compiuta nei giorni 22-25 febbraio 1539 dal vescovo suffraganeo Girolamo Vascherio di Carpi. Il cronista Nassino ne fa cenno anche in altra parte della sua inedita cronaca con queste parole, che sembrano quasi la copia di una epigrafe commemorativa esistente nella Chiesa stessa (1):

Dive Marie Gratiar. templum hoc consecravit Rev.dus dnus d. Hieronymus Vascherius Epus Guardienseis die vigesimo tertio februarii 1539, et in altaribus infrascriptas Sanctorum Reliquias collocavit, in anniversario quoque prefate consecrationis singulas quarantenas de vera indulgentia singula altaria visitantibus perpetuo concessit.

In altari maiori sunt infrascripte reliquiae:

De columna flagellationis Iesu Christi. - S. Gregori pape. - S. Ursulae virg. et mart. - S. Alexandri mart. - S. Cornelii mart. - S. Celestini conf. - S. Ceciliae verg. et mart. - S. Antigii Episc. Brixienensis.

Le reliquie di questi santi, con alcune altre di S. Nicolò da Tolentino, di S. Faustino Vescovo di Brescia, dei SS. Innocenzo e Modesto martiri, furono deposte anche negli altri altari laterali dei quali è notevole l'elenco e l'ordine che ne dà lo stesso cronista Nassino:

Questi altari comensando alo altare S. Martino et fin al altare de S. Barbara se dissi messa lo di de lunedì cum sette messe, adi 24 febrar 1539.

In altari S. Martini

In altari SS. Apost. Petri et Pauli

In altari S. Nicolai

In altari S. Antoni de Padua, S.

Antoni Abb. et Nicolai de Tolentino

In altari SS. Luciae et Apolonie.

In altari S. Rochi

In altari S. Barbarae

Questi sey altari seguenti se disse messa lo martedì giorno seguente, adi 25 febraro 1539.

In altari SS. Crucifixi

In altari SS. Iob et Lazari

In altari Conceptionis Beate Virginis

In altari S. Gotardi

In altari S. Bernardini

In altari SS. Hieronymi, Eustochii etc.

(1) NASSINO cod. citato f. 488. Il decreto della consacrazione ci è dato dal seguente documento conservato in una miscellanea della Queriniana:

1539, die 23 februarii, Dominica prima Quadragesimae. Ego Hieronymus Vascherius episc. Guardienseis suffraganeus episcopi Brixienensis consecravi hoc

Incominceremo la descrizione dei singoli altari dal primo a destra entrando dalla porta maggiore.

I. Altare di S. Barbara

E' l'altare della *Scuola dei Bombardieri*, dedicato alla protettrice degli artiglieri S. Barbara. Sotto il governo della Repubblica Veneta eravi in Brescia, come nelle altre fortezze del Dominio, una *Scuola di Bombardieri* o *artiglieri*, i quali si addestravano nel maneggio delle bombe e dei cannoni nella caserma di via Contradella, quella medesima che forma oggidì la casa della Provvidenza delle Suore Poverelle (1). Questi giovani, che si preparavano alla vita militare, formavano insieme coi provetti o veterani una *fraglia* o *corporazione*, retta da statuti speciali, la quale aveva ottenuto di poter officiare, come propria sede religiosa, questo altare. Il quadro che si ammira su di esso rappresenta *Il martirio di S. Barbara*, ed è una delle più pregevoli opere del pittore bresciano Pietro Rosa († 1577) discepolo di Tiziano; il Paglia ha scritto nel *Giardino di Pittura* che fu delle prime opere del Rosa, " *quando con fresca impressione uscì dallo studio del Gran Tiziano, suo Padrino* „. Gli influŕsi della scuola tizianesca sono evidentissimi in questa pregevole tela; si aggiunge anzi dalle *Guide* antiche che Tiziano medesimo abbia corretto la testa del cavallo, che sporgeva un po' troppo.

Per questo quadro il Paglia scrisse: " *Petrus Rosa pictor insignis, B. Barbarae martyrium vivis adeo coloribus expressit ut Titiani ipsius non imitatus sed aemulatus virtutem esse videatur* „, ed il canonico Giov. Battista Signori ha parafrasato le lodi date dal Paglia con questi distici non ineleganti:

En Petrus Rosa pinxit tormenta, cruore
Barbara quae patiens inclyta virgo tulit.
Barbarae quis melius potuit patris acta referre,
Quam Petrus? En loquitur, pictaque laudat opus.
Si Titianus, adhuc absens, foret ipse superstes,
Hoc, animo pendens, penderet esse suum.

altare sub vocabulo Nativitatis S.^{ae} Mariae Gratiarum et in eo reliquias SS. Gregorii episcopi et conf. Ursulae virg. et mart. Alexandri m. Corneli m. Coelestii ni conf. Caeciliae virg. et m. Antigii conf. de Columna flagellationis Xsti inclusit et singulis christifidelibus in anniversario consecrationis huiusmodi ipsam devote visitantibus 40 dies de vera indulgentia in forma ecclesiae consueta concessi, praesentibus Rev. D. Presbitero Antonio de Marinonibus et fratre Ludovico (*Barcella*) Ordinis divi Hieronimi Vicario Generali.

(1) La *Scuola dei Bombardieri* era stata istituita ed aperta dal Governo

La bellissima tela merita davvero ampie lodi, poichè — scrive il competentissimo conoscitore dell'arte nostra D. Stefano Fenaroli, che fu per molti anni capellano del Santuario (1) — “ la composizione è semplicemente e felicemente disposta, le forme prese dal vivo, non molto scelte, ma che piacciono: graziosissima è la mossa della santa, vestita di bianca tunica, dalla quale si intravede il corpo snello e ben fatto. Il colorito è della più robusta maniera veneta, e sembra che l'autore avesse intinti i pennelli nella stessa tavolozza del maestro... Questo quadro è il suo capolavoro più noto e che i forestieri contemplano con occhio attento, riscontrando nell'autore bresciano un allievo assai distinto del grande caposcuola veneto „ (2).

Il Rosa stesso si compiacque di quest'opera sua, poichè la segnò col proprio nome (*Petrus Rosa Brixien, pinxit*), e si dice anche ch'egli abbia ritratto sè medesimo nell'elegante cavaliere che campeggia nel quadro e che comanda al carnefice di decapitare la Santa Vergine.

La scuola dei Bombardieri circondò sempre questo suo altare di un culto decoroso, procurando ad esso pie dotazioni di devoti per la celebrazione della festa annuale della Santa Patrona (4 dicembre) e di alcune messe settimanali, come ricorda la epigrafe seguente scolpita nei due lati del medesimo altare (3):

Veneto nel 1531. Nei Registri del R. Archivio di stato si conservano oltre 60 Ducati, dal 1531 al 1628, riguardanti questa Scuola, che fioriva e progrediva ogni anno fino ad avere più di 200 iscritti. In una Ducato del 1560 (Reg. VII f. 147-175) sono pubblicati gli Statuti emanati dal Governo in 24 capitoli.

Statuti e documenti di questa Scuola, e memorie delle sue funzioni (anni 1534-1700) si trovano nell'Archivio storico civico di Brescia n. 1514.

(1) D. Stefano Fenaroli di Tavernola sul lago d'Isèo (1812-1883) fu socio attivo dell'Ateneo di Brescia, intagliatore e miniatore valente, coltissimo studioso della storia dell'arte bresciana, della quale diede saggio nel *Dizionario degli artisti bresciani* e nelle frequenti comunicazioni fatte all'Ateneo: cfr. *cenni necrologici di lui* dettati da GIUSEPPE GALLIA nei *Commentari dell'Ateneo* 1884 pagg. 69-72.

(2) *Dizionario degli artisti bresciani* pag. 220, ricopiando in parte il giudizio dato da A. SALA. *Collezione dei quadri scelti di Brescia*. (Brescia, Franzoni 1817) p. XXIII.

(3) Eccone la traduzione: *A Dio ottimo massimo ed a S. Barbara. A questo altare assegnato alla compagnia dei Bombardieri, una volta la settimana in ogni domenica del mese si celebri la messa per i defunti della medesima compagnia; nella festa di S. Barbara si celebri ogni anno una messa solenne, e il giorno seguente un anniversario per rog. del notaio Bartolomeo Rossa il 16 gennaio 1596: l'anno 1627, offerta l'elemosina necessaria, la stessa società aggiunse la celebrazione quotidiana di una messa a rog. del notaio Lelio Gazolo: fu restaurato l'anno 1674.*

D. O. M. ET DIV. BARBARAE
AD HOC ALTARE SOCIETATI
BOMBARDIOR. ASSIGNATVM
SEMEL IN HEBDOMADA PRO
DEFUNCTIS EIUSD. SOCIETAT.
OMNI DOMINICA SINGULOR. MENSIVM
SACRUM FIAT
IN FESTO AUTEM S. BARBARAE
MISSA SOLEMNIS ET DIE SEQUEN.
ANIVERSARIUM QUOTANNIS CELEBRETUR
BARTHOLAMEO ROSSA NOT. DIE XVI JAN. MDXCVI
HIS PRAETEREA EADEM SOCIETAS
ANNO MDCXXVII OBLATA ELEMOSINA
ADDIDIT QUOTIDIANAM UNIUS MISSAE CELEBRATIONEM
LELIUS GAZOLUS NOT.
— — —
RESTAURARATUM ANNO
MDCLXXIV.

II. L'altare di S. Rocco.

Sul secondo altare vi era prima una buona tela di Giacomo Palma, *il giovane* (1544-1628) [detto *il Palmètt*, (scuola veneta del sec. XVII), rappresentante S. Rocco, S. Vittoria, S. Corona ed altri Santi che adoravano il Salvatore assiso sulle nubi; il Paglia afferma che fu levata per far luogo ad un quadro di pregio assai inferiore. Verso il 1700 i Gesuiti vollero dedicare l'altare al loro confratello S. Francesco Zaverio, e vi posero un'altro quadro colla gloria del Santo, che l'Averoldi (1) caratterizzò *di mano femminile* rimasta ignota: a questo quadro fu sostituito ben presto quello che attualmente ancora vi rimane, opera del pittore veronese Pietro Antonio Rotari (1707-1762), inaugurato — secondo l'attestazione del Maccarinelli (2) — circa il 1745 (3).

Del Rotari scriveva assennatamente il Brognoli (4): “ *se il suo*

(1) *Le scelte pitture di Brescia additate al forastiero* (Brescia 1700) pag. 14.

(2) *Le glorie di Brescia raccolte nelle pitture*: ms. G. IV. 8 della Bibl. Querin. compiuto dall'A. nel 1751, pag. 216.

(3) Nei giorni 20 e 21 febbraio 1923 fu esposta anche in questa chiesa la insigne reliquia del Braccio destro di S. Francesco Zaverio apostolo della Indie, e vi furono celebrate solennissime funzioni in suo onore.

(4) *Nuova guida di Brescia* pag. 171.

colorire corrispondesse agli altri pregi tributati alle sue opere, sarebbe egli da collocarsi fra i distinti artisti del suo tempo », giudizio confermato da un recente ed autorevole storico dell'arte, Basilio Magni (1), che lo definì *pittore grazioso ma di colorito non lieto*.

Nel pavimento dinnanzi all'altare vi sono due tombe: sulla prima è scolpito il flagello a tre corde, simbolo delle Discipline o confraternite dei Battuti Disciplinanti, colle due iniziali S. M. che indicano forse la denominazione della Confraternita di S. Maria a cui apparteneva il sepolcro; l'altra porta l'epigrafe senza date

FRANCISCUS PIOZZI PRESBITER
SIBI ET SUCCESSORIBUS

III. Altare delle SS. Lucia e Apollonia

Il vicentino Alessandro Maganza (1556-1630) discepolo dello Zelotti e di Paolo Veronese, dipinse la tela del terzo altare e la segnò col suo nome: *Alexander Magantia faciebat Vicentinus*. Essa rappresenta le due vergini e martiri S. Lucia e S. Apollonia in atto di venerare la Vergine seduta, col Bambino e circondata da S. Giuseppe e da un Angelo. Il quadro è appena discreto, sebbene il Maganza sia considerato uno dei migliori epigoni della scuola tizianesca nel seicento.

Fra gli intercolumnii dinnanzi a questo altare trovansi due sepolcri gentilizii: il primo fu della famiglia Lana De-Terzi (2), e porta questa epigrafe:

SEPULCHRUM SEBASTIANI ET CAROLI
DE TERTIIS ET EREDUM

Il secondo fu eretto da Innocenzo Maggi, celebre fonditore di campane in via Pallata, il quale se lo aveva preparato nel 1795; morì il 27 maggio 1801 d'anni 75, ma fu sepolto nella chiesa di S. Giovanni.

(1) *Storia dell'arte italiana dalle origini al secolo XX* (Roma 1905) vol. III p. 738.

(2) I Lana De-Terzi, famiglia comitale bresciana che sta per estinguersi, pretendono di discendere da un Viscardo Lana de Valvassori di Terzo, in Valcavallina, venuto a Brescia nel sec. XIII. Si suddivisero in molti rami, dei quali ha tentato una coordinazione D. Antonio Lodrini in alcune *Note sui Lana inedite* presso di me. Il ramo comitale della famiglia aveva palazzo in via Marsala.

INNOCENTIUS MAGGI
MEMOR MORTIS
SIBI ET SUCCESSORIBUS SUIS
PARAVIT
ANNO DOMINI MDCCXCV.

Un'altra lunga epigrafe sul basamento dell'altare ricorda che la nobil Donna Isabella Albani lo aveva fatto decorare, dotandolo nel 1603 di tre messe quotidiane; ha la seguente iscrizione (1):

S. S. LUCIAE ET APOL
LONIAE VIRG. ET
MART. SACELLUM
HOC DICATUM IN
QUO MULTAE SANC
TORUM RELIQUIAE
CONDITAE SUNT
EXORNAVIT ATQUE
DOTEM EROGAVIT

D. ISABELLA DE
ALBANIS UT IN EO
QUOTIDIE TRES
MISSAE PRO ANIMA
SUA SUORUMQ
CELEBRENTUR DIE
XXIII APRILIS
MDCIII FRAN.^o
PLANERIO NOT.^o

IV. Altare di S. Antonio

Dinnanzi al quarto altare teneva il proprio sepolcro gentilizio la famiglia Lana de' Terzi di via Marsala, dalla quale è uscito il celebre matematico e scienziato P. Francesco Lana, gesuita († 1687). A questa famiglia i Gerolamini avevano concesso anche il diritto di patronato sulla cappella fino dall'anno 1529, come consta dalla seguente epigrafe, che si legge sui due basamenti delle colonne (2):

SACELLUM HOC
ILL. D. THESEO
TERTIO LANAE EQUITI
ASSIGNATUM
CVM SACRO
PERPETUO INST.
ROG^o P. D. FABIVM
EMILIVM. MENS.
IUN. MDXXIX

IPSIUS HEREDES
POSTEA SIC
EXORNAVERUNT
INSTROM.^o ROG.^o
PER DNUM
CAMILLUM
BEPUM NOT.
MENS. FEBR.
M. DC. XIX.

(1) Questo altare dedicato alle sante vergini e martiri Lucia e Apollonia, nel quale sono riposte molte sante reliquie, ornò e dotò la nob. Isabella Albani affinché in esso si celebrino ogni giorno tre Messe per l'anima sua e dei suoi parenti, a rogito del notaio Francesco Pianeri (di Quinzano) il 23 aprile 1603.

(2) Questo altare assegnato al nob. cav. Teseo Terzi-Lana con messa perpetua,

Su di esso ammiravasi già una magnifica tela del Moretto *I santi Antonio di Padova, Antonio abate e Nicola da Tolentino*. « Fra due lesene, in una capace nicchia marmorea, con volta imitante un mosaico aureato, si eleva uno zoccolo o altare coperto da un tappeto verde scuro, e sopra vi siede come in gloria S. Antonio di Padova, vestito di una tunica grigio chiara. Tiene appoggiato all'anca sinistra un libro, leva in alto colla destra un giglio. Sotto S. Antonio abate a destra, col pastorale in una mano e il campanello nell'altra, mette un piede sul gradino dell'altare. Ha grigia la barba e veste rosso scuro. A sinistra S. Nicola da Tolentino innalza lo sguardo a S. Antonio; ha un piede sul gradino e al ginocchio rialzato appoggia un libro, mentre tiene colla sinistra il giglio e porta splendente sul petto il monogramma di Cristo. E' questa una delle opere più belle di quel periodo di maturità in cui pare che il nostro Maestro amasse di gareggiare col Tiziano. Crowe e Cavalcaselle vi trovano *fare severo e distinto, combinato a sapiente fusione nei contorni dei panneggiamenti e nel chiaro-scuro... un saggio questo di eccezionale valore dell'abilità del Moretto*. Altrettanto il Jordan scorgevi congiunta nobiltà di disegno, forza di calore e slancio di composizione » (1).

Questo pregevolissimo quadro era stato malamente restaurato nel 1821 dal Bergamasco Carlo Gandolfi, e nel 1890 venne trasportato per ordine del Municipio nella Pinacoteca Martinengo, per accrescervi la collezione delle opere d'arte bresciane ivi inaugurata l'anno innanzi. Nella Pinacoteca il quadro si rovinò assai senza che la famiglia dei Conti Lana de' Terzi, a cui sarebbe appartenuto di diritto come patrona dell'altare dondè era stato tolto, elevasse la minima protesta. Ora alle Grazie è sostituito da una discreta copia eseguita dallo Schermini.

Oltre il sepolcro del Lana, dinanzi a questo altare esistevano i sepolcri delle due famiglie Rovetta (2) e Molinari. Sono ricordati da queste due epigrafi:

come da istrum. del mese di giugno 1529 rogato da Fabio Emigli, i suoi eredi l'hanno poi ornato così, per istrum. del mese di febradio 1619 del notaio Camillo Beppi.

Dal Cav. Teseo Lana De-Terzi, figlio di Luca Lana qm. Giovanni, discesero il conte Ignazio Lana di Borgonato e il conte Gerardo Lana di Colombaro, che non ebbero successione maschile e furono gli ultimi epigoni di questa illustre famiglia bresciana.

(1) *Ricordo del sommo pittore bresciano Alessandro Bonvicino soprannominato il Moretto* (Brescia, Canossi 1899) p. 78.

(2) Il celebre romanziere e letterato bresciano Gerolamo Rovetta (10 maggio 1910) era pronipote del mercante Gerolamo Rovetta, che aveva preparato questo sepolcro per la sua famiglia.

DONEC MORTALE HOC
INDUAT IMMORTALITATEM
HIERONIMUS ROVETTA
PRO SE SUISQUE PARAVIT

SEPIUCHUM IOANNIS MARIE Q.M IOSEPHI
MOLINARI ET HEREDUM.

V. L'altare di S. Nicola, ora di S. Ignazio.

Sul quinto altare eravi una buona tela rappresentante la Vergine col Bambino in alto fra S. Agostino e S. Nicolò di Bari genuflessi, attribuita da alcuni a Vincenzo Foppa *il giovane* (1) perchè segnata colla data 1533, da altri (e fra questi il Paglia) a Francesco Giugno. Questo quadro venne tolto dai Gesuiti, quando dedicarono l'altare al loro P. Fondatore S. Ignazio di Lojola, mettendovi una tela del genovese Clemente Boccardo, che l'Averoldi lodava per *una grande vivacità di colore*, tela sostituita poi dall'attuale, dovuta a Giuseppe Tortelli di Chiari (1662-1772), pittura mediocre e molto rovinata.

A questo altare si celebra anche la festa del B. Giovanni Battista Zola, gesuita bresciano, martirizzato nel Giappone (1575-1626) ed elevato all'onore degli altari da Pio IX nel 1867 (2).

L'altare fu restaurato dal nob. Agostino Emigli, che ne era il patrono, come è ricordato dalla seguente epigrafe, che leggesi sui basamenti delle due colonne (3):

(1) È noto che miss. C. I. Ffoulkes e mons. Maiocchi, recenti biografi di Vincenzo Foppa (*Vincenzo Foppa of Brescia the founders of the lombard scholl*. Londra 1909) negano con buoni argomenti l'esistenza di questo secondo Vincenzo Foppa, chiamato *il giovane* per distinguerlo dal vecchio Foppa.

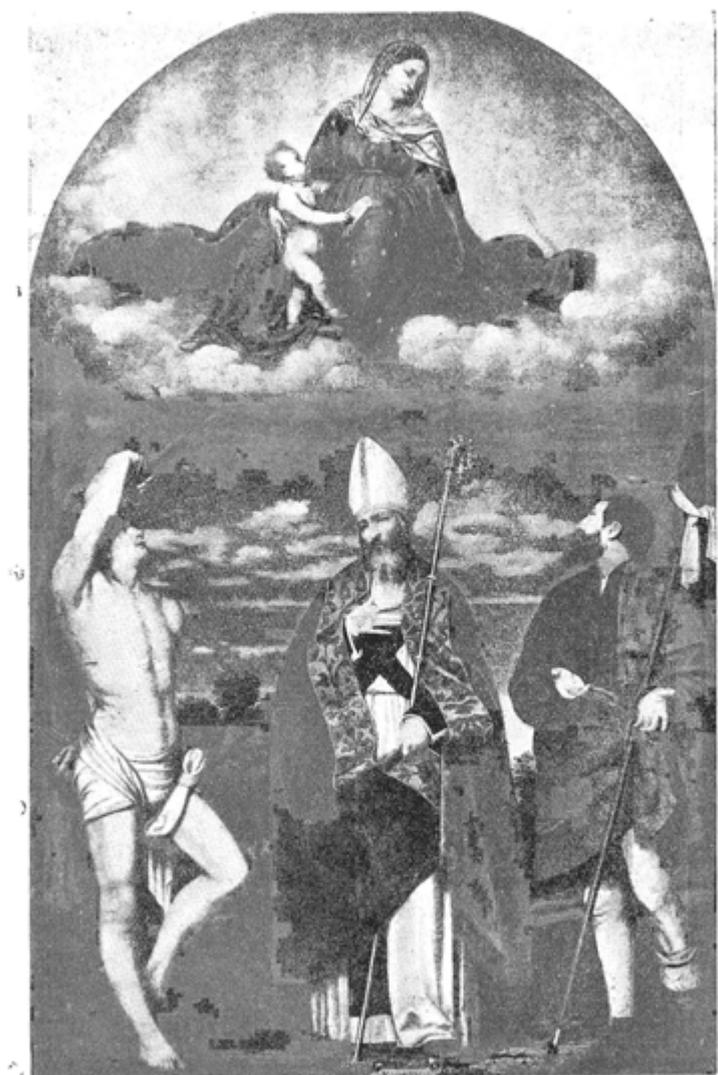
(2) Cr. G. I. BERETTA *Vita del Beato martire G. B. Zola bresciano*: Brescia, Tip. S. Barnaba, 1869: - A. LODRINI *Giustificazione della lapide posta sulla casa del B. Zola* (Brescia 1883).

(3) *Agostino Emigli aveva incominciato a decorare questo altare nella forma attuale ma rapito da morte Monica sua vedova compì l'opera e fece legato di una messa quotidiana per l'anima sua e del predefunto coniuge.*

Il ramo degli Emigli, detto dei *Cancellieri* perchè tennero a lungo quasi per suessione ereditaria l'ufficio di Cancellieri del Comune di Brescia, aveva presso le Grazie la propria abitazione: cfr. P. GUERRINI *Le pergamene Emigli della Biblioteca Queriniana di Brescia* nella *Rivista Araldica* di Roma 1921-22, e la breve nota *Amici bresciani di Erasmo* nell'*Archivio storico lombardo* 1923.



Pietro Rosa di Brescia
IL MARTIRIO DI S. BARBARA



Alessandro Bouvicino detto il Moretto
S. SEBASTIANO, S. MARTINO, S. ROCCO

AUGUSTINUS	MONICA ILLIUS
AEMILIUS	RELICTA ET
SPLENDIDIORI	OPUS EXPLEVIT
HAC FORMA	ET UT QUOTIDIE
SACELLUM	IN EO PRO SUA
ISTUD EXOR	ET PRAEDEFUNCTI
NARE INSTI	CONIUGIS
TUERAT CUM	ANIMA SA
IPSO MORTE	CRUM CELEBRARETUR
SUBLATO	LEGAVIT.

Negli intercolumnii erano le tombe di Bernardino Alpini (1654) e del notaio Alessandro Bonicelli; la morte di questi aveva dato origine ad una lunga e fiera controversia giurisdizionale fra il prevosto di S. Giovanni mons. F. Zucchini e il Rettore del Santuario (1).

VI. L'altare di S. Pietro, ora delle Reliquie.

Anche su questo altare, già dedicato a S. Pietro Apostolo, ammiravasi una bella tempera di GIROLAMO ROMANINO; essa sparve quando i Gesuiti lo vollero dedicare al *B. Giovanni-Francesco Regis*, mettendovi una tela di Simone Brentana di Venezia, che ricopriva il deposito delle S. Reliquie, in maggior parte provenute dal monastero di S. Giulia e distribuite in molti artistici reliquiari d'argento.

Sulla sommità dell'ancona una epigrafe ricorda la pietà del nostro vescovo Cardinale Gianfrancesco Barbarigo (1714-1723), nipote del B. Gregorio Barbarigo, verso il santo suo omonimo Gianfrancesco Regis, designato da lui patrono delle Scuole diocesane (2). È la seguente:

BEATO JOANNI FRANCISCO REGIS SCHOLARUM
IN BRIXIANA DIOECESI ELECTO PATRONO
HANC ARAM AD GRATIAS AGENDAS ET AD REM
MAGIS AC MAGIS COMMENDANDAM REDIGAT CONSECRAVIT
DE PONTIFICATU HOC AD PATAVINUM DEMIGRANS
IO. FRANCISCUS CARD. BARBADICUS.

Il Brentana ha modellato il santo missionario gesuita assiso sopra un monte nell'atto di predicare; l'Averoldi chiama questo pit-

(1) *Annali della Parrocchia di S. Giovanni*, raccolti dal Prevosto mons. Zucchini, vol. III (presso l'Arch. Parr. di S. Giovanni.)

(2) Gianfrancesco Regis gesuita narbonese (1579-1640) fu dichiarato Beato nel 1716 da Clemente XI, e Santo nel 1737; la sua festa si celebra il 16 giugno.

tore emulo di Tintoretto, egregio disegnatore e modellatore in cera,, ed il Brognoli soggiunge che « emulò il brio di Tintoretto, ma nelle forme e nel colorito tiene la scuola romana ».

A me sembra ch'egli abbia dato qui un saggio assai poco lusinghiero della sua valentia nella pittura. La tela trovasi ora in sacrestia. Dinanzi a questo altare vi era il sepolcro di Luigi qm. Andrea Poli, benefattore del santuario.

VII. L'altare di S. Martino.

Nella cappella che forma l'abside della navata destra, il grande MORETTO occupa ancora un'altro posto insigne colla tela rappresentante *la Vergine col Bambino e i Santi Martino Vescovo, Rocco e Sebastiano*, l'unica che di lui rimane nel Santuario.

« Seduta in gloria fra le nubi, M. V. veste di rosso con manto azzurro carico di stelle d'oro e con velo svolazzante giallo chiaro in testa. Il Bambino Gesù, ritto sulle ginocchia della Vergine, alza la testina verso il di Lei volto. In basso si staccano da un fondo di paese tre figure in piedi. A destra S. Sebastiano, la cui nudità è coperta solo ai lembi da una bianca zona; il braccio destro facendo arco sopra la testa, è legato in alto al ramo di una pianta, cui dietro il corpo, è pure legata l'altra mano. In mezzo S. Martino in abito pontificale, preme sul petto la destra coperta dal guanto, ha il pastorale nella piegatura del braccio sinistro, e sostiene colla mano un lembo del piviale. A sinistra S. Rocco, di profilo, coperto di rosso mantello, nuda la gamba piagata e le braccia aperte, alza lo sguardo a Maria come per invocarne l'aiuto. S. Sebastiano è modellato assai bene; bella la testa di S. Martino. Intonazione argentina „ (1).

Il Brognoli chiama questa *una delle opere giovanili* del Moretto: a me non pare, sebbene la tecnica del colore tradisca una certa trascuranza, tuttavia nelle figure che si profilano maestose e solenni nei loro atteggiamenti jeratici si scorge già tutta la potenza espressiva del grande pittore. Recentemente è stata proposta l'attribuzione di questa tela ad ALESSANDRO ROMANINO, cugino di Girolamo.

Sulla parete sinistra della cappella il vicentino Francesco Maffei († 1660) ha rappresentato la pietosa scena di S. Martino che ruscita il figlio della vedova sconsolata; è una delle sue migliori tele.

(1) P. DA PONTE. *Ricordo del sommo pittore A. Bonvicino* pag. 78.

VIII. Il mausoleo Gambara.

Sulla colonna, che separa questa cappella dall'abside, trovasi un piccolo ma elegante mausoleo in memoria del Cardinale Uberto Gambara, il prevosto commendatario dell'antica casa degli Umiliati di S. Maria di Palazzolo, che fattosi mecenate generoso dei frati Gerolamini, li chiamò a fondare ed a reggere questa chiesa.

Uberto Gambara, del conte Gianfrancesco e di Alda Pio di Carpi, era nato il 23 gennaio 1489, quattro anni dopo la sorella Veronica, la gentile e buona poetessa. Ebbe carattere altero, iracundo, superbo: l'ambizione, non la vocazione, l'aveva condotto nella carriera ecclesiastica, mezzo più sicuro allora per far denari e per vivere liberamente. Ebbe dei benefici ecclesiastici a dieci anni, a 15 o 16 anni altri ne ebbe dai Francesi di Ludovico XII, ai quali egli con tutta la sua famiglia aderì con esagerato e antipatriottico fervore, ottenne prebende ricchissime a Cremona, a Crema e altrove. Già nel 1502, in lotta con Mattia Ugoni vescovo di Famagosta, usurpava la ricca Prepositura di S. Lorenzo e la cappellania di S. Giacomo di Verola: il prevostino altezzoso e arrogante aveva solo 13 anni!

Nel 1511 Gastone di Foix, alla vigilia del brutale sacco di Brescia, nominava Uberto economo regio sui beni della Commenda di S. Antonio e dell'Arcidiaconato di Crema. Esiliato da Brescia coi suoi dopo il ritorno dei Veneti, egli godeva però la Prepositura di S. Maria di Palazzolo e tutti gli altri benefici ecclesiastici, e recatosi a Roma vi ottenne l'ufficio lucroso di Protonotario apostolico. Leone X lo mandò Nunzio in Francia, e Clemente VII gli riconfermò l'incarico e aggiunse molti altri benefici a quelli che Uberto già godeva con rendite vistosissime. Un beneficio a Quinzano, la pieve di Montichiari, la badia di S. Lorenzo di Cremona, il vescovato di Tortona e la Legazione di Bologna si aggiunsero a tutte le altre rendite ecclesiastiche ed ai beni patrimoniali; era principe largo e splendido, che alla corte dei Farnesi e a quella di Francia aveva brillato per qualità eminenti. Aspirava a diventare vescovo di Brescia, ma il governo della Repubblica di Venezia si oppose perchè non sapeva perdonare ai Gambara il tradimento del 1509-1512.

Uberto ottenne nel 1534 l'erezione di una Collegiata a Verolanuova, di patronato della sua famiglia. Nel 1539 Paolo III lo nominò Cardinale, non senza meraviglia e disgusto per coloro che conoscevano da vicino la vita poco edificante del Gambara. Fu Cardinale di Curia per dieci anni, accumulando nuove ricchezze e nuovi onori.

Morì in Roma il 10 febbraio 1549, a sessant'anni, e poco prima di morire dettò il suo testamento (1).

Fu lodato dai contemporanei come uomo di stato, splendissimo coi letterati e letterato egli stesso. Ma ben si può dire di lui quello che già di Corso Donati scrisse il Macchiavelli: « *S'egli avesse avuto l'animo più quieto sarebbe stata più felice la memoria sua* ». Seguì troppo ardentemente le passioni del suo tempo, cedette troppo facilmente alle debolezze umane, e come uomo di chiesa si macchiò di molte azioni indegne dell'abito suo. Sarebbe stato un grande principe laico, fu invece un ecclesiastico mediocre: questo deve dire la storia di lui, pur rilevandone molte benemerenzze, specialmente nei rapporti del Santuario, al quale morendo rivolse i suoi sospiri di penitenza, invocando la misericordia divina dalla pietosa Madre di Misericordia.

Il mausoleo porta la seguente epigrafe, che riassume fedelmente, in un elogio non esagerato, le gesta dell'illustre porporato bresciano del cinquecento:

(1) Il testamento del Card. Uberto si trova in varie copie nell'Archivio Gambara (*Arch. stor. civico di Brescia*) Filza 11, *Testamenti*. Fu rogato in Roma, nel palazzo di Borgonuovo, dal notaio Alessandro Pellegrini di Como, e alla presenza di molti testimoni. Dopo il solito esordio, di raccomandazione dell'anima disponeva: « *Item ordinavit si contigerit eum ex hac aegritudine mori, qua modo laborat, quod tunc corpus suum quantocius fieri poterit ad civitatem Brixiae, quae sibi solum natale est, transferatur et ibi in ecclesia beatae Mariae di le Gratie sepeliatur, qua in ecclesia in loco eminenti voluit sibi per haeredes suos erigi monumentum, instar marmorei monumenti bonae memoriae Card. S. Crucis in Hierusalem et iuxta instructionem et designationem per ipsum Rev.^m D. testatorem dominis Bartolomeo Stellae Mag.^{ro} domus Rev.^{mi} Cardinalis Angliae, et Iulio Barignano ipsius Rev.^{mi} Card. dè Gambara familiari, clericis Brixiensibus, datas et ordinatas, declarans non hoc quidem ad pompam ullam neque ad inanem gloriam instituire, sed potius ad excitandos exemplo suo cives et posteros suos ad virtutem et ut aspectu admoniti Deum orent pro anima sua, Quod quidem monumentum per dictos haeredes suos sibi erigi et perfici voluit intra decem et octo menses a die obitus sui computandos* » e se i suoi eredi, cioè il fratello conte Brunorio e suoi figli, non avessero eretto il monumento entro il termine prescritto li condannava a pagare al fisco della Repubblica veneta la somma di duemila ducati d'oro.

Intorno al Cardinale Uberto Gambara cfr. F. ODORICI *Famiglia Gambara* in LITTA *Famiglie celebri d'Italia* vol. X, tav. IV, e dello stesso *Il Cardinale Uberto Gambara da Brescia (1487-1549)* - Brescia, Gilberti 1856, pp. 23 in-4°, e inoltre L. PASTOR *Storia dei Papi* tom. V - Roma, Desclée 1914.

Molte lettere e documenti di Uberto si conservano nei Carteggi dell'archivio Gambara: c'è materiale per farne un'ampia biografia documentata.

UBERTO GAMBARAE

S. R. E. CARD.
MULTIS AC MAGNIS LEGATIONIB.
LEONIS X. CLEM. VII ET PAVLI III.
SUMMOR. PONTIFICUM IN ARDUIS
TEMPORIBUS EGREGIE OBITIS
DE REP. CHRISTIANA OPT. MERITO
SANCTAE SEDIS VICARIO
QUOD BRUNORIUS FRATER EX TEST.
POSUERAT AD REPARATIONEM
TEMPLI DIRUTUM MONUMENTUM
IO. BAPTISTA GAMBARA
PERENNI TANTI SUI MAIORIS
MEMORIAE ORNATIUS RESTITUIT
M. DC. XXIV
VIXIT ANN. LX. DIES XVIII
OBIIT ROMAE M. D. XLIX
XVI KAL. MARTII

Prima di entrare nel presbiterio, un'altra lapide nel pavimento ricorda ancora il posto dove erano state riposte le ceneri del medesimo Cardinale Gambara, trasportate più in avanti verso l'abside, rimuovendosi il pavimento (1):

QUO IN LOCO
CINERES
UBERTI GAMBARAE CARDINALIS
ANNO MDLXIX AB ALMA URBE TRANSLATAE
SERVABANTUR
ANNO MDCCC SUPERIUS REPOSITAE
VINCENTIUS GAMBARA
HOC MONUMENTUM
S. E.

(1) Riporto tradotte le due iscrizioni:

A Uberto Gambara Cardinale di S. R. C. negli ardui tempi dei papi Leone X, Clemente VII e Paolo III per molte e importanti legazioni egregiamente compiute benemerito della Chiesa Cattolica, vicario della S. Sede; il monumento che per testamento gli aveva eretto il fratello Brunorio essendo stato rimosso per riparazione del tempio, Giambattista Gambara, alla perenne memoria di tanto suo antenato restituì più ornato l'anno 1624. Egli è vissuto anni 60 e giorni 18, morì in Roma l'anno 1549 ai 10 di febbrajo.

In quel luogo, nel quale le ceneri del Cardinale Uberto Gambara da Roma trasportate l'anno 1569 si conservavano, l'anno 1800 collocate più avanti (verso l'altar maggiore), Vincenzo Gambara eresse questo monumento a sue spese.

Al monumento sepolcrale del card. Gambara fa riscontro sulla opposta colonna un'altra edicola delle stesse proporzioni architettoniche, destinata a conservare le reliquie insigni di S. Girolamo, Dottore della Chiesa e protettore speciale dei Gerolamini; queste reliquie furono donate al Santuario dalla nobile famiglia Fenaroli nel 1609, e alla stessa famiglia si deve anche lo splendido Reliquiario artistico, che le contiene (1).

IX. L'abside.

L'altar maggiore e il coro erano un vero trionfo della splendida arte bresciana del cinquecento, essendovi state raccolte molte opere egregie dei nostri migliori artisti, esulate ora dalla penombra sacra del tempio per allietare le fredde pareti delle pinacoteche.

Il Moretto aveva compiuto, nel pieno meriggio della sua vita artistica, la grande tavola centrale dell'abside, rappresentandovi in una scena piena di vita e di realismo mistico la Natività di Gesù Cristo. "E' un lavoro di sommo merito e intendimento — scrive il Brognoli (2) — sì per l'invenzione, che per la forza dell'espressione, cose che rade volte gli artisti giungono a porre sì finitamente in pratica „

Ora questa preziosa tavola trovasi nella Pinacoteca comunale, e dal 1888 fu sostituita con una brutta *Natività di G. C.* di Pier Maria Bagnadore († 1619 circa), che stava prima in sacrestia.

(1) *Relatione sommariata della donazione fatta dall' Ill.^{ma} famiglia de Fenaroli alla Chiesa della Madonna delle Grazie di Brescia, d'un calcagno del glorioso P. S. Girolamo | Con il processo dell'autenticazione fatta da Mons. Ill.^{mo} e Rev.^{mo} Marin Giorgio Vescovo di Brescia, et di molt'altre Sante Reliquie, che si conservano in detta Chiesa.* Codice cartaceo di p. 58, rilegato in velluto, scritto da varie mani, con molte lettere e documenti; si conserva presso il Santuario. La detta reliquia era parte di altra, proveniente da Nicosia a Bergamo, e fu donata alla sua famiglia dal p. Francesco Fenaroli, dei Crociferi, Priore del convento di S. Leonardo nel sobborgo di Bergamo. Si conservò a lungo tempo nella casa Fenaroli quindi nella chiesa di Pilzone, donde venne trasferita alle Grazie di Brescia nel 1609 per cura del p. Romano Ugolini, Sacrista del Santuario, che ne stese la relazione accennata. Fu portata solennemente in processione l'anno 1623 e della funzione rimane ricordo in un libretto intitolato:

Parte delle | POESIE | nella solennissima | processione | Fatta per le Reliquie | di S. Girolamo | e d'altri santi | L'Anno M.DC.XXIII | In Brescia da' Padri delle Grazie. | In Brescia, Appresso Pavolo Bizardo. M.DC.XXIII, pag. 28 in-8° dedicato ai Rettori di Brescia Bernardo Valerio e Pietro Contareno. Comprende una notizia compendiosa sulla provenienza della Reliquia, componimenti poetici e latini del FESTA, ne' COSTANTI il Giocondo, e di altro anonimo autore indicato soltanto con la lettera iniziale L.

(2) *Nuova guida di Brescia* pag. 172.

Disposti lungo le pareti del coro, intorno alle tribune dell'orchestra, stanno altri cinque quadri: lo *Sposalizio di Maria* è segnato *Fr. Tiburt. Bal. Bon. F. 1609*, e non è certamente una delle migliori opere del frate Gerolamino bolognese, "il cui gusto — scrive il Brognoli — sente della buona scuola, ma nelle carnagioni e nel tuono generale delle tinte è alquanto freddo „; la *Circoncisione di G. C.* è segnata da Francesco Giugno, l'*Adorazione dei Magi* porta la scritta *Gratius Cossalis fac. 1610*, la *Purificazione di M. V.* è pure segnata *Ant. Gandinius. f. 1669*, la *Visitazione di M. V.* è del Bagnadore. Sull'opposta parete, di fianco all'organo, stanno altri quadri: l'*Annunciazione di M. V.* del Bagnadore, la *Strage degli Innocenti* di Fra Tiburzio Baldini, la *Natività di M. V.* del milanese Giulio Cesare Procaccini (1560-1625) (1) e la *Presentazione di Gesù al Tempio* di Antonio Gandini, buona tela di gusto bassanesco.

L'organo era stato compiuto nel 1533 dal nostro celebre organaro Giangiacomo di Bartolomeo Antegnati a spese della città: le cantorie però sono più recenti (2).

Gli antoni dell'organo antico erano stati dipinti da Pietro Rosa, il quale vi aveva rappresentato con ammirabile vivacità tizianesca la Sibilla Cumana che predice a Cesare Ottaviano Augusto la prossima venuta dell'Uomo-Dio generato da una Vergine. Credesi che quei due pregevoli antoni sieno passati nella Chiesa parrocchiale di Iseo, quando il vecchio organo di Antegnati, reputato una inutile anticaglia, dovette cedere il posto a quello più grandioso e moderno dei fratelli Serassi di Bergamo, inaugurato solennemente nel 1844.

(1) Il Brognoli non accenna a questo quadro, che forse venne qui portato dopo la pubblicazione della sua *Nuova guida*.

(2) I Gerolamini - noto qui a occasione data - ebbero sempre una buona cappella musicale a servizio della loro Chiesa fino dalla fondazione. Il Nassino ricorda che già nel 1530 la prima messa solenne venne accompagnata con musica ed istrumenti. Parecchi frati del convento furono appassionati cultori della musica sacra, e fra essi sono ricorderoli il p. Gussago e il p. Lapi Fiorentino. Capello Gianmaria di Venezia, forse Gerolamino, fu organista del Santuario intorno al 1600 e compose tre libri di messe e di salmi, l'ultimo dei quali fu stampato a Venezia nel 1616 (*FETIS Biogr. des music.* II. 178).

Il frate Gastinelli, pure del convento delle Grazie, celebre tenore ai suoi tempi, ebbe permesso di recarsi a servizio musicale presso le corti di Polonia e di Germania. I Gesuiti continuarono le buone tradizioni musicali dei Gerolamini, specialmente pel decoro delle sacre funzioni. Il Santuario ha ancora un buon archivio musicale, del quale fu compilato recentemente un catalogo. Lasciarono molta musica inedita, composta espressamente per le funzioni del Santuario, i maestri bresciani *Pietro Quocchi* (1678-1771) *Antonio Bazzini* (1818-1897) *Giovanni Consolini* (1818-1906) e *Costantino Quaranta* (1813-1887).

L'organo, a due tastiere, con una fila speciale di trombe d'argento, è veramente monumentale e degno della fama dei Serassi (1); suscettibile di essere ridotto a sistema liturgico con tre tastiere, diverrebbe il più poderoso organo della diocesi di Brescia.

Ignoto pennello istoriò sul prospetto delle due cantorie alcune piccole scene bibliche di buon gusto.

Nel mezzo del coro esiste la tomba del patrizio bresciano Leonardo de' Terzi-Lana, vescovo di Budua in Dalmazia (sede suffraganea di Ragusa) morto in Brescia nel 1563. Egli era entrato monaco benedettino nel monastero di S. Faustino il 21 marzo 1520. Divenne poi Abbate, e vi rimase ospite anche dopo essere stato nominato vescovo (2). La lapide tombale portava in alto rilievo la figura del vescovo giacente, un po' abrasa, e la iscrizione:

LEONARDUS
TERTIUS LANA
EDISCOPUS BUD.
MDLXIII

Rinnovandosi recentemente il pavimento, la lapide fu tolta e trasferita al museo cristiano, ed in suo luogo fu lasciata la sola epigrafe trascritta su una piccola lapide moderna.

Nel 1800 per ampliare il presbiterio, che era un po' angusto, si trasportò l'altar maggiore verso il fondo dell'abside, per cura dei

(1) Cfr. G. LOCATELLI *I Serassi celebri costruttori di organi in Bergamo* nel *Bollettino della Biblioteca Civica* di Bergamo, anno II (1908).

(2) Scrive di lui un anonimo cronista del monastero di S. Faustino: « Risplendè del 1550 nel Cielo Bresciano Leonardo della nobile famiglia de' Terzi Lana in Brescia non solamente per esser arrivato alla dignità Abbaziale ed Episcopale, come ne fanno fede diversi Cronisti Bresciani et in particolare il Faino nel suo *Coelum Brixiese* a carte 113, ma per haver d'avvantaggio grandemente insudato (come appare da libri posti nell'Archivio de Monaci di S. Faustino) a però del medesimo Monasterio e da Procuratore e da Abbate; fatto poi Vescovo di Budua contribuiva somma considerabile nell'adornamento del volto della Chiesa della Madonna delle Grazie fatto con vaghezza tale di pitture framischiate fra stucchi indorati, che rallegrano grandemente l'occhi de riguardanti, lo che si comprova dal di lui stemma gentilizio posto dall'una e dall'altra parte negli Archi del volto medesimo, come in diverse altre parti dela Chiesa stessa, ove volle anco esser sepolto in un Monumento a parte, nella cui lapide sepolcrale vedesi tutto intiero scolpito a pieno rilievo nel Coro della detta Chiesa, alla quale donò di più quantità di reliquie di diversi Santi, come leggesi nella tavoletta attaccata a tal'effetto alla prima colonna a mano sinistra nell'entrar in Chiesa. Fu d'avvantaggio eccellentissimo nella facoltà Canonica e Civile, come ne atesta il medesimo Faino al loco citato » *Manosc. queriniano H. III. 9 « Memorie del monastero di S. Faustino ».*

due deputati Pietro Da Ponte e Giuseppe M. Caldera, ricordati da questa epigrafe:

PETRUS. DE. PONTE. ET. IOSEPH
M. CALDERA. PREXIDES
TRANSFERRI. CC. ANNO. SALUTIS
MDCCC.

Sull'altare sorgeva una sontuosa tribuna riccamente composta di marmi e di eleganti statuette, opera dei nostri Carra, ma fu levata nel 1848 nel rifare l'altare. Allora furono pure abolite le due porte laterali di marmo che esistevano di fianco all'altare medesimo e che chiudevano il coro.

Nei piccoli medaglioni dell'abside Francesco Giugno dipinse vescovi, dottori, profeti e sibille, ora quasi scomparsi per la polvere e il fumo.

Sull'altar maggiore viene esposto nella festa della Natività il bellissimo Reliquiario cinquecentesco, donato al Santuario dal Cardinale Umberto Gamba, e restaurato l'anno 1800 a spese della sua famiglia. Il Reliquiario è di ebano e d'argento massiccio. Due statuette, *la Giustizia* e *la Temperanza*, fiancheggiano l'urnetta che racchiude la reliquia della B. V. e che è sostenuta da un Leone accovacciato, che tiene fra le zampe il libro. L'urna è sormontata da due angeli svolazzanti che sostengono il cappello cardinalizio. Sul piedestallo vi è la stemma dei conti Gamba e l'iscrizione:

EX DONO
UBERTI CARD.
GAMBARA
EAD. EX. FAM.
A. D. MDCCC
RESTAUR.

X. L'altare del Crocefisso.

La cappella absidale della navata sinistra è sempre stata dedicata ad una immagine veneratissima del Crocefisso, lavoro in legno di ignoto ma esperto scultore del sec. XVI, fiancheggiata poi per mano di un discreto pittore dalle figure di Maria SS. e di S. Carlo Borromeo: in memoria della visita apostolica compiuta dal Santo Arcivescovo a questo Santuario nel novembre del 1580, vi si custodiva gelosamente, *fino a questi tempi*, scriveva l'Olivares, la sua beretta

cardinalizia; questa, insieme coi sandali rossi a forma di pianella, si conserva ora in una teca apposita in sacrestia.

La cappella è tutta decorata di marmi bellissimi e di pitture, fra le quali sono notevoli due quadri del memorato Fra Tiburzio Baldini bolognese.

Dinnanzi ad essa si stendono le tombe della famiglia Ronda: Cesare Ronda, benefattore dell'altare e fondatore di una cappellania quotidiana, si era quivi scelto il sepolcro gentilizio per se e le tre sue figliuole, come ricorda la seguente epigrafe (1):

D. CAESAR RONDA
SUAE CONDITIONIS OPTIME MEMOR
SIBI TRIBUSQ. FILIABUS SUIS
D. BLANCAE FORESTAE
D. IULIAE DURANDAE
D. CATHARINAE PICCIONIAE
HAEREDIBUSQ. SUIS
ADHUC VIVENS PROPRIO AERE ACQUISITUM
POSUIT H. M. .
SACELLUMQUE S. CRUCIFIXI
PRO QUOTIDIANO SACRIFICIO
ABUNDE DOTAVIT MDCXXXV.

La stessa epigrafe è ripetuta sulla parete sinistra dell'altare, sormontata dallo stemma gentilizio della famiglia (una rondine su un ramo in campo azzurro colle iniziali D. C. R.): la data però del 1635 è mutata in 1626, e vi è pure nominato il notaio che stese l'atto di dotazione, Giampaolo Guadagni. Sul pavimento dell'intercolumnnio vicino è ricordata la tomba del nobile Lorenzo Avogadro (2) dalla epigrafe seguente.

LAURENTIO ADVOCATO
PATRICIO VENETO ET BRIX.
MONUMENTUM
QUOD TESTAMEN. IUSSIT
LEONORAE UXORIS MOESTISSIM.
PIETAS POSUIT
MDCXXIV

(1) D. Cesare Ronda molto memore della sua condizione a sè ed alle sue tre figlie Bianca Foresti, Giulia Duranti, Caterina Piccioni e suoi eredi, ancor vivo a proprie spese preparò questo monumento e abbondantemente dotò l'altare del Crocefisso per una messa quotidiana l'anno 1635.

(2) L. TETTONI *Teatro araldico. Famiglia Avogadro* (Lodi, Wilmant, 1845). A Lorenzo Avogadro, patrizio veneto e bresciano, la pietà della mestissima consorte Eleonora pose l'anno 1624 il monumento ch'egli aveva comandato per testamento.

XI. Il mausoleo Caprioli.

Qui presso l'altare del Crocefisso sorge il mausoleo del conte Tomaso Caprioli, eretto nel luogo dove eravi nel secolo XVI l'altare dei Santi Giobbe e Lazzaro, e una piccola porticina che metteva in sacrestia, fatta chiudere da S. Carlo nella sua visita.

Il conte Tomaso, primogenito di Costanzo Caprioli e della contessa Taddea Martinengo della Pallata (1), fu inviato giovanissimo nell'armata imperiale, e vi acquistò con celere carriera uno dei primissimi posti. Combattè e vinse numerose battaglie contro i Turchi in Moravia e nella Transilvania. Dicesi che essendo incamminato alla volta di Vienna per riscuotere dall'imperatore Rodolfo II le paghe arretrate che gli si dovevano per i servigi militari prestati, e che ascendevano a 50 mila scudi, infermossi nella città di Praga e quivi in pochi giorni venne a morte a soli 33 anni nel 1608. Per la violenza della malattia si sospettò di avvelenamento ad opera di alcuni generali austriaci gelosi della gloria e del valore di uno straniero, nè il sospetto può chiamarsi affatto infondato per quei tempi. Le sue spoglie mortali furono tumulate nella Chiesa di San Tomaso in Praga, ad eccezione del cuore, che venne trasferito a Brescia e deposto in questo mausoleo, eretto alla sua gloriosa memoria dalla pietà del padre e del fratello Camillo. Il vittorioso generale aveva legato alla chiesa di S. Maria delle Grazie, nella quale era stato solito pregare in gioventù, le numerose bandiere nemiche da lui conquistate nei diversi combattimenti. Alcune di esse venivano esposte sulla facciata della chiesa nella festa della Natività in settembre, altre si trovavano composte a trofeo su questo medesimo monumento sepolcrale e vennero levate nel 1852: la nobile famiglia dei conti Caprioli ne conserva gelosamente alcune.

La lunga iscrizione che si legge sul grandioso monumento, del quale non conosciamo nè il disegnatore nè l'artefice, ma che probabilmente appartiene alla scuola dei Carra, riassume con qualche ridondanza secentesca, la biografia del prode generale: la riportiamo integralmente nel testo latino e nella traduzione, documento storico del valore bresciano (2):

(1) Di lui e di suo fratello Camillo parla ampiamente lo storico contemporaneo OTTAVIO ROSSI. *Elogi storici di Bresciani illustri* (Brescia 1520) pp. 451-456. cfr. anche P. GUERRINI *Cenni genealogici della nobile famiglia dei conti Caprioli inediti*.

(2) *Tomaso Caprioli conte e patrizio, eroe vero di Marte, propugnatore della fede cattolica, al sommo della gloria militare sarebbe salito se morte innatura, se fortuna malefica, nel fiore dell'età e delle imprese, di soli 33 anni non lo aves-*

IN THOMA CAPREOLO --- EX COMITIBUS ET CIVIBVS --- VERO MARTIS VIRO
--- ORTODOXAEQUE FIDEI PROPUGNATORI --- GLORIA OMNIS ERUPISSET MILITARI-
S --- INTEMPESTIVA NISI MORS MALEFICA NISI FORTUNA --- ANNIS XXXIII FLOREN-
TEM ET FACTIS --- TERT. NON. AUG. MDCIIX --- ERIPUISSET EHEU PRAGÆ --- HONO-
RES EIUS GESTAQVE --- FIDEM FACIANT FIDAM --- APUD BELGAS APUD GALLOS ---
IN PANNONIA IN DACIA --- APUD GEORGIUM BASTAM --- SUMMUS COPIARUM INSTRU-
CTOR --- TRIBUNUS MILITUM --- PRÆFECTUS CASTRORUM --- A CONSILII BELLICIS
--- SECUNDUM IMPERII LOCUM GRADUM TENUIT --- IN PLURIBUS DEMICATIONIBUS
PRÆLIISQ. --- FORTITER VERSATUS ET FELICITER --- BACTOREO SIGISMUNDO VAIVODÆ
MICHELI --- OCCURIT ACIE ET OBSTITIT VICTOR --- HIEREMIAM SIMEONEM-
QUE --- MOLDAVOS FRATRES --- HAMUM ETIAM SCYTHAM --- FORTISSIMOS TRES DUCES
--- IMPARIBUS LICET ARMIS --- FUDIT FUGAVIT DEVICIT --- RADULUM IN MÆSIA
VAIVODAM --- REDUXIT IN STATUM ET RESTITUIT --- CONSTANTIVS PATER CAMILLVS
FRATER --- MGERENTES MGERENTES --- POSUERE --- FILIO FRATRI --- B. M. ---
INUSITATA VIRTUTIS INDOLE --- EXCELLENTI.

Sulla porta laterale, che mette direttamente nel chiostrino dinanzi alla sacrestia, v'è un quadro della *Natività di G. C.* che le guide costantemente attribuiscono alla scuola e al gusto del Bagnadore, ma forse è più recente.

Nell'intercolumnio dinnanzi a questa porta vi sono alcuni sepolcri gentilizi, di cui ho potuto rilevare soltanto queste iscrizioni che ricordano Gaetano Soletti, fonditore di campane, il nob. Cristoforo Federici e Antonio Gasparini:

GAIETANUS. SOLETTI	SEPULCHRUM. D. CRISTOPHORI
SIBI. ET. SUCCESSORIBUS	DE FEDERICIS
ANTONIUS. GASPARINI. QM. ANGELI	
SIBI. ET. HAEREDIBUS	
HIC. REQUIEM. AETERNAM	
IMPLORANS.	

XII. L'altare dell'Immacolata.

L'altare seguente fu dedicato fino dalla fondazione alla Concezione Immacolata di M. V. di cui erano assertori invitti i frati Ge-

se rapito in Praga il 3 agosto 1608: lo attestino ai posteri le sue cariche e le gesta compiute nel Belgio, in Francia, nella Pannonia e nella Dacia; sotto Giorgio Basta fu maestro supremo delle truppe, tribuno dei soldati, prefetto degli accampamenti, consigliere di guerra, luogotenente generale delle armate in molte battaglie e campagne combattendo con prodezza e fortuna, a Sigismondo Bactori, a Michele Vaivoda si oppose con ardore e li arrestò vincitore, Geremia e Simeone fratelli moldavi ed Hamo di Scizia, tutti tre valorosissimi, con forze inferiori ruppe, vinse e disperse, Radolo Vaivoda nella Mesia ricondusse e ripristinò nei suoi stati; Costanzo padre e Camillo fratello oltremodo dolenti posero al figlio, al fratello, si degno di memoria per la sua straordinaria virtù, per l'indole eccellente.

rolamini. La pala che rappresenta l'Immacolata con S. Gioachino e S. Annà è dal Maccarinelli attribuita a *Pier Maria Bagnadore*, ma *Giuseppe Tortelli* di Chiari la restaurò e vi aggiunse l'Immacolata. Il Paglia e il Faino affermano che vi stava prima una tela di Fra Tiburzio Bolognese.

Un'iscrizione, sulla colonna sinistra, ricorda che Camillo Canali provvide all'ornato di questo altare, ed i Padri Gerolamini pensarono al pavimento, ai sepolcri ed alle altre decorazioni:

ALTATE. HOC. A. CAMILLO. CANALI
FIGMENTO. AURO. PICTURA
ORNATUM P.P. HUIUS. COENOBII
SEPULCRO. COMPLETO
ARA. PAVIMENTO. MARMOREIS
EXORNANT.

Dinnanzi all'altare trovasi il sepolcro di Lodovico Ponzoni colla seguente epigrafe:

LODOVICVS PONZONI
SIBI SVISQUE PARAVIT
UBI QUIESCANT
DONEC MORTALE HOC
INDUAT IMMORTALITATEM.

XIII. L'altare di S. Luigi Gonzaga.

L'undicesimo altare era anticamente dedicato al martire S. Giorgio ed al vescovo S. Gottardo d'Hildesheim: parecchie scene della vita del primo stanno difatti dipinte fra gli ornati e sui quattro peducci della cupoletta. Eravi pure una pregevole tela di Antonio Gandino (1) rappresentante S. Giorgio a cavallo mentre uccide il mostruoso dragone, ma venne tolta e sostituita con un quadro di Antonio Paglia quando i Padri Gesuiti vollero dedicato l'altare ai due giovani Santi della loro Compagnia, S. Luigi Gonzaga e S. Stanislao Costka, eletti protettori delle scuole e del vicino collegio.

Questo altare era stato assegnato al *Paratico degli Armaiuoli*,

(1) Il FAINO l'attribuisce invece a Francesco Giugno, e il PAGLIA nel *Giardino di Pittura*, spende quattro lunghe pagine del suo ms. a decantarne ampollosamente *le meraviglie!* Le *Guide* sono concordi nell'assegnare questo quadro al Gandino, anzi l'AVEROLDI vi scorse chiaramente l'influsso del suo maestro Giacomo Palma *il giovane*.

così numerosi e così celebri in Brescia nei secoli XVI e XVII; essi avevano contribuito colle loro offerte a renderlo più ornato e decoroso degli altri, come dalla seguente epigrafe:

QUOD ARMORUM FABRI	HOC PP. HUIJUS CONVENTUS
FICTILI OPERE	PIETATIS
AURO ET PICTURA	AC RELIGIONIS CAUSA
SACELLUM	MARMOREO STRAVERE PAVIMENTO
DIVO GEORGIO DICATUM	ET ARA NOBILIORI
DECORAVERE	ORNAVERE

XIV. L'altare di S. Giuseppe.

Il dodicesimo altare, già dedicato a S. Bernardo di Chiavalle ed ora a S. Giuseppe, ha una brutta tela del mantovano Bartolomeo Paina (sec. XVII) la quale è una meschina e infelice copia del *Transito di S. Giuseppe* del Franceschini, e, ciò che è più deplorabile, venne questa tela a sostituire un ammirabile lavoro di Pietro Marone (1548-1625) *S. Bernardo in orazione dinanzi alla Vergine*, lavoro ora perduto, e nel quale l'emulo di Moretto aveva dato non trascurabile prova del suo valore artistico (1). Purtroppo la mania delle novità è sempre stata causa di dispersione per le opere d'arte.

A questo ed al vicino altare di S. Luigi i Gesuiti avevano annesso una pia confraternita laicale; i confratelli di essa godevano una sepoltura comune dinnanzi all'altare, segnata da queste due iscrizioni (2):

STIPENDIIS PECCATI MORTE PERCEPTIS	IUNCTOS PIETATE
VENTURUM JUDICEM SUFRAGIIS	NE MORTE DIVELLANTUR
SS. JOSEPHI ET ALOYSII	SS. JOSEPH ET ALOYSII
SECURAE HIC EXPECTANT	SODALITIUM
SODALIUM CINERES	HIC EXCIPIT SUOS
P.P. ANNO DOMINI MDCCXCV.	

Circa l'anno 1873 il Rettore don Antonio Beccari tentò di far

(1) Il Paglia è incerto se attribuirlo al Marone, a Pietro Rosa od a Gerolamo Rossi; l'Averoldi invece lo assegna con sicurezza al Marone.

(2) *Ricevuti con la morte i castighi del peccato, le ceneri dei confratelli aspettano qui fidenti, nei suffragi dei santi Giuseppe e Luigi, il Giudice venturo; qui il sodalizio dei santi Giuseppe e Luigi compone i suoi, uniti dalla pietà perchè la morte non li separi. Fu collocato l'anno 1795.*

risorgere a questo altare l'antica confraternita della buona morte, che ebbe invece vita assai breve (1).

Fra gli intercolumnii dei due altari stanno altre sepolture private; sono distinte con breve epigrafe quelle di Nicolò Beruzzi e di Giovanni Battista Panini.

XV. L'altare di S. Girolamo.

L'ultimo altare della navata è dedicato al grande Dottore S. Girolamo, protettore dell'ordine dei Gerolamini. La bella tavola che lo orna credevasi uno dei migliori dipinti qui trasportati probabilmente dalla distrutta chiesa suburbana. Il dottore S. Girolamo, quasi ignudo, mentre gli stanno ai piedi le purpuree vesti di Cardinale di S. R. C., è prostrato in contemplazione dinanzi a un sasso; gli stà appresso il compagno S. Eusebio, e di fronte a sinistra le due carissime sue discepolo S. Eustochio e S. Paola, in abito monacale; nello sfondo azzurro si profila un castello con una deliziosa prospettiva romantica; in alto la Vergine è incoronata dagli Angeli.

Non tutti gli scrittori nostri furono concordi nel designare l'autore di questo quadro: il Faino, il Maccarinelli, l'Averoldi e tutti i più recenti l'attribuiscono indubbiamente a Floriano Ferramola (1458-1528), presunto maestro del Moretto; il Paglia e il Sala invece lo credettero opera di Vincenzo Foppa *il giovine*; recentemente miss Ffoulkes e mons. Maiocchi - che studiando la vita e l'opera del grande Vincenzo Foppa hanno distrutto con poderosi argomenti la leggenda di un Foppa *il giovine*, confuso probabilmente col nipote e scolaro amatissimo del vecchio Foppa, chiamato ora Paolo Foppa, ora Paolo Zoppo, ora Paolo da Cailina — hanno affacciato l'ipotesi di una prima opera di Giangirolamo Savoldo († 1548 circa). L'attribuzione più probabile stava per il Ferramola, e si credeva che il quadro fosse stato a lui commesso dagli eredi del conte Antonio q.m. Prevosto Martinengo — capostipite delle due linee, ora estinte, dei Martinengo della Pallata e Martinengo di Padernello — il quale nel suo testamento del 13 ottobre 1473 aveva ordinato che i suoi eredi facessero dipingere per la chiesa suburbana di S. Maria delle Grazie un'ancona del valore di 25 ducati, sulla quale fosse rappresentata la figura di S. Girolamo. Documenti recentemente da me

(1) *Congregazione della Buona morte sotto l'invocazione e patrocinio di S. Giuseppe canonicamente eretta in Brescia nella chiesa maggiore di S. Maria delle Grazie e aggregata alla Primaria di Roma.* — Brescia, Rovetta e Romiglia 1873 pp. 32 in-16.

scoperti assicurano che quest'opera si deve a *Paolo da Cailina*, discepolo del Foppa. Riedificando la chiesa i Gerolamini avevano concesso questo altare ad una confraternita laicale sorta nel 1533 col titolo di *Confraternita di S. Maria delle Grazie e di S. Girolamo*, la quale il 2 luglio dello stesso anno stipulava col convento (rog. del not. Annibale Buratto) i patti o *capitoli* per il patronato, confermati nel capitolo generale dell'ordine il 22 maggio 1536 (1).

Girolamo Romanino aveva dipinto nel 1537 il gonfalone della Scuola, che si usava portare nei funerali e nelle processioni; *Alessandro Romanino* ne aveva compiuto la decorazione ornamentale e si era occupato anche della decorazione dell'altare. *Giangiacomo Antegnati*, della famiglia del celebri organari, lavorò in noce intagliata una nuova soasa, e *Paolo da Cailina* ebbe l'incarico di dipingere la nuova ancona, per la quale aveva procurato molte offerte il padre Barcella (2). Questa ancona fu compiuta l'anno 1541, ed è la bella tela che fu attribuita al Ferramola e al Savoldo, ritenuta una delle prime opere dei due valenti artisti tanta è la forma primitiva del dipinto, compiuta invece quando sfolgorava al suo apogeo l'arte luminosa e viva di Moretto e di Romanino.

Allo stesso altare avevano lavorato anche i due pittori *Francesco Sassetto* e *Giovanni Antonio da Monticello*; il primo aveva dipinto un pallio di corame, sul quale Paolo da Cailina aggiunse la figura di S. Girolamo in abito cardinalizio, il secondo aveva indorato la soasa e i fregi intagliati dall'arte squisita dell'Antegnati (3).

(1) All'erezione di questa Confraternita accenna anche il cronista Nassino nella seguente nota della sua *Cronaca* inedita:

« *Adi 2 lui 1533 fo principiato la Compagnia de S. Maria et S. Hieronimo, videlizer la Scola nella giesia de S. Maria deli gratie, et lo ditto anno soprascritto fo fatto sei molimènti (monumenti sepolcrali) nanz al altare, qual altare è quello che è lo primo andando in ditta giesia de man manca* ».

(2) Arch. stor. civico di Brescia. Il libro delle spese della Confraternita reca queste indicazioni: « *Item adi 11 zenaro 1541 per libre dese de planeti contadi a m.ro Paulo depentor per parte de dover depenzer la nostra ancona* ».

Seguono altri pagamenti allo stesso pittore fino all'11 aprile 1541, quando sono annotati « *soldi quatro dati a doy fachini quali portò la ancona da casa del m.ro Paulo fino al nostro altare de S. Hieronimo et aydar a chiodarla suso* ».

« *Item adi 6 mazo 1542 per lire cinque de planeti contadi a m.ro Paulo depentor per compito pagamento de libre 45 per haver depenta la nostra ancona, come apar per scripto de sua mane* ».

(3) Sempre nello stesso libro della Confraternita:

« *Adi 1 de septembrio 1543 per soldi 35 contadi a m.ro Zohan Antonio depentor per compilo pagamento de haver indorato la nostra ancona a resone de L. 6 de oro de valuda darge a luy present m.ro Paulo depentor*.

« *Item adi 21 novembrio 1543... soldi sey dati a m.ro Paulo depentor per*



RELIQUIARIO D'ARGENTO E EBANO
dono del Card. J. Gambara al Santuario delle Grazie.



IL MAUSOLEO DEL CONTE TOMASO CAPRIOLI
NELLA CHIESA MAGGIORE DELLE GRAZIE

(Fot. Rovida).

E' inutile ripetere che tutte queste cose, meno il dipinto, sono sparite nel rifacimento barocco del 1627.

La Confraternita di S. Girolamo, largamente aiutata dal generale Lodovico Barcella e dagli altri Gerolamini, si sviluppò in modo da costituire per il Santuario una preziosa collaborazione di bene. Ebbe molti legati e capitali, case e fondi (1), che rendevano danaro per elemosine e funzioni sacre. Ebbe inoltre dinanzi all'altare anche la propria sepoltura comune; fu ampiamente dotata di privilegi e di indulgenze, ricordate dalla seguente iscrizione (2);

CONFRATERNITAS S. MARIAE GRATIAR.
ET D. HIERONYMI A CLEMENTE VIII PAULO V
ALISQUE SUMMIS PONTIFICIBUS
PLURIMIS INDULGENTIS DECORATA
AD CUIUS SACELLUM QUOTIDIE FIT
SACRUM ET BIS IN ANNO PRO EIUSDEM
DEFUNCTIS ANNIVERSARIUM NEC NON
QUARTA DOMINICA SINGULORUM
MENSIVUM SOLEMNIS MISSA DECANTATUR
CUM PROCESSIONE POST VESPERAS
HONORIUS BELTALTARUS NOT.
DIE III JANUAR. MDLXXXIV.

Nella piccola nicchia, che si scorge sotto la pala, si conservava la reliquia insigne del calcagno di S. Girolamo, che credesi portata da Nicosia al convento di S. Leonardo di Bergamo, donata

aver depento suso sancto Hieronimo de cardinale e foyeti 4 de oro dati sopra per lo palvo ».

Numerose altre notizie per la storia dell'arte bresciana ho ricavato dal prezioso libro manoscritto; spero di poterle pubblicare presto.

(1) In una polizza del 1568 (Bibl. Queriniana, vol. 97) si dice:

« La schola di S. Ieronimo in la zesia di S. Maria deli grazie dà aver da li infrascritti personi: da M.ro Girardo di Pilotti che conza deli archibusi lire planeti 23... da Antonio Briog'ia L. 15, da M.ro Antonio di Zanoni beretaro L. 10... Tutti beni sono d'spensati in comprar cera per compagnar li morti, che sono d'iscritti in di la schola, et sono dispensati in el'mossine in subrenir li poveri infermi de ditta scholla ». Più tardi ebbe case e fondi e altri censi per diversi legati, della contessa Claudia Martinenga della Mottella, di fra Tiziano Lineiti Gerolamino delle Grazie; e di altri. Aveva la proprietà delle due casette adiacenti al campanile, in contrada della Ciondella, e altre case all'osteria dei Quattro Re, alla Disciplina di S. Cosma e nel vicolo del Moro.

(2) *Confraternita di S. M. delle Grazie e di S. Girolamo, da Clemente VIII Paolo V e altri papi dotata di molte indulgenze, al cui altare ogni giorno si celebrano due messe, in ogni anno due anniversari per i suoi defunti e nella quarta domenica di ogni mese si canta una messa solenne con processione vespertina, come da istromento del not. Onorio Beltatari del 3 gennaio 1584.*

poi dal priore di detto convento Frà Francesco Fenaroli a sua sorella Giulia Fenaroli, e da questa alla chiesa delle Grazie, come già abbiamo accennato.

*
**

Un bizzarro poeta bresciano del tardo e delirante seicento, il cav. Bartolomeo Dotti (1651-1713), volle esprimere il suo giudizio artistico sulle innovazioni che il gusto decadente del suo tempo aveva apportato anche a questa nostra bella chiesa cinquecentesca, e lo fece nel seguente sonetto, che rispecchia anche letterariamente la decadenza dell'arte barocca secentesca (1).

IL SONTUOSISSIMO TEMPIO
DI NOSTRA SIGNORA DELLE GRAZIE IN BRESCIA

*Dedalo e Fidìa, in su la sacra Cote
De la Pietà tempraro illustri Acciari,
E de le Gratie a la gran Madre in Dote
Scolpiro il Tempio ed intagliar gli Altari.*

*Pellegrinaro qui l'Indie remote
Con voti d'Or fin da i Peruvii Mari
E cadder liquefatti, Ostie divote,
Fra i Tesori del Ciel gl'Indici Erari.*

*Par che bionde ruggiade il Ciel trasude,
Anzi par de le Volte il bel lavoro
Ponte che in Aria un Fiume d'Or racchiude.*

*O Patria! Tu per emendar coloro
Ch'ebber le Grazie lor nel Fonte ignude,
Le tue copristi in un Diluvio d'Oro.*

Il tempio maggiore delle Grazie, malgrado le esuberanti decorazioni secentesche, non meritava certamente una apoteosi poetica così bislacca!

PAOLO GUERRINI

(1) *Delle Rime di BARTOLOMEO DOTTI: I Sonetti*. Venezia, 1689, pag. 276.



Le nobili famiglie bresciane MONTI E DELLA CORTE

NON a caso ho accostato in queste ricerche le due famiglie; la prima, ancora vigorosamente florida, ha ricevuto dalla seconda, estintasi nel secolo XVIII, una copiosa eredità di beni e di memorie, attraverso un parentado cospicuo.

Si trovano in Italia molte famiglie nobili denominate Monte, del Monte, Monti, e in latino *De Montibus* o *De Monte*, ma non hanno di comune che il cognome, molto generico e variamente espresso. Di origine italiana - precisamente fiorentina - è pure una famiglia Monti francese, della quale ha pubblicato recentemente alcune memorie il visconte P. De Freslon (1). A Venezia, a Verona, a Milano, nelle Marche, oltre che a Brescia, vi furono e vi sono famiglie patrizie di tale cognome e che diedero alla Chiesa, alla milizia e alle lettere uomini insigni (2). Noi ci occupiamo in queste note solo della famiglia bresciana, la quale deve aver avuto remote origini feudali, anche se non possiamo consentire colla gratuita affer-

(1) *Genealogie de la maison DE MONTI par l'Abbé Mecatti, archiviste de la maison De Medicis, publiée et annotée par le Vicomte PAUL DE FRESLON*. Nantes, imprim. A. Dugas 1916.

(2) *Pietro del Monte*, Vescovo di Brescia dal 1442 al 1457, diplomatico e giurista di gran valore, fu erroneamente ritenuto dal TETTONI della famiglia bresciana; era invece di Venezia.

Giov. Maria Ciocchi del Monte, di Monte S. Savino, fu eletto Papa nel 1550 col nome di Giulio III († 1550) v. PASTOR *Storia dei Papi* vol. III. Roma, Desclée 1921.

I Cardinali *Del Monte* e *Monti* di Milano, di Bologna, di Romagna, sono ricordati dall'UGHELLI, dal CIACCONIO e dal MORONI nelle opere sui Cardinali e Vescovi d'Italia e nel Dizion. Eccles.

mazione del Tettoni, che scrive: « D'origine longobarda si traslocò circa il 1300 in città dalle vicine convalli, dove tenea fino dal 1200 pingui possedimenti sul tenere di Monte piano, Nave ecc. » (1). Da queste parole sembra che il Tettoni voglia far derivare la famiglia o dalle montagne delle Valli Trompia e Sabbia, o almeno da Montepiano, ora Mompiano, nel suburbio superiore di Brescia. L'induzione mi sembra un po' da orecchiante, sebbene consti che i Monti avevano alcuni fondi a Mompiano e a Nave, dove ebbero pure case e fondi fino dal secolo XIV i nob. Montini, provenienti dalla valletta di Savallo.

Noi dobbiamo rivolgere altrove le nostre ricerche per ristabilire le probabili origini feudali della famiglia Monti.

Essa nei documenti bresciani dei secoli XIV e XV è sempre denominata *De Monte*, non *De Montibus*, e il *De Monte* senza alcuna aggiunta o specificazione ci lascia molto perplessi nel fissare la località bresciana a cui si riferisce, e che dovrebbe essere la culla della famiglia.

Ci si presentano però due ipotesi: il monastero benedettino di S. Pietro in Monte Orsino, e il castello feudale di Montichiari.

Il Monastero, fondato nel secolo VIII dai duchi longobardi sul monte che sovrasta Serle da una parte, e le coste di S. Eusebio verso la Valsabbia dall'altra, aveva la denominazione ufficiale di « *monasterium S. Petri in Monte* » e possedeva estesi domini fondiari, oltre che sul territorio montuoso di Serle, nelle fertili pianure sottostanti di Nuvolento, Goglione, Nuvolera, Mazzano, spingendosi forse nella campagna fin presso a Montichiari.

È noto che i monasteri tenevano nelle loro terre *avvocati* e *gastaldi* laici, ai quali infeudavano beni e concedevano privilegi per averne aiuto e difesa, censi e prestazioni in danaro, in opere e in natura. Questi antichi « conduttori di fondi o imprenditori agricoli » avevano una preminenza rappresentativa sia dinnanzi al monastero, signore e donno, sia dinnanzi alla gente che dal monastero dipendeva.

Provengono forse i bresciani *De Monte* da una famiglia feudale del monastero di S. Pietro in Monte Orsino? L'ipotesi non può avere suffragio di documenti, ma potrebbe essere presa in considerazione da chi volesse ricercare fra le poche carte del monastero benedettino di Serle, ora accolte nella Biblioteca Vaticana, le memorie più remote di quell'antichissima fondazione longobarda, che già

(1) TETTONI L. *Teatro Araldico: famiglia Monti*.

sulla fine del secolo XIII era in agonia e sul principio del XV in completo abbandono (1).

Più vicina alla verità sembra invece l'ipotesi che fa dei Baroni Monti una discendenza dei famosi Conti rurali di Montechiaro, dei quali si è occupato anni sono, con la solita acuta competenza, il compianto Mons. F. Fè d'Ostiani (2).

Se l'orditura genealogica delle famiglie comitali bresciane nei secoli X, XI e XII è ancora avvolta nel mistero, data la scarsità delle indicazioni documentarie, si può intravedere però, con una certa sicurezza, la loro discendenza dai conti franchi posti da Carlo Magno alla direzione del governo civile delle varie provincie, denominate *comitatus*, o *contado*. Uno di questi contadi, scomparsi e suddivisi in molti frammenti feudali, era quello di Sermione sul lago di Garda, *Comitatus Sermionense*, che comprendeva la Valtenesi, Desenzano, Lonato, Montichiari, Gusnago, e forse si spingeva fino ad Asola, Casaloldo e Marcaria sul Mantovano. Dalla famiglia del Conte di Sermione si staccano i Conti di Desenzano, i Conti di Montichiari, i Conti di S. Martino e tutte le altre numerose diramazioni che abbracciano i feudi dei confini bresciani-mantovani.

A suffragare l'ipotesi, che la famiglia dei Baroni Monti tragga origine da un ramo dei Conti di Montechiaro, concorrono i dati seguenti:

1) Nel celebre « *processo dei Conti Narisii* », per provare i diritti feudali di quei signori sulla Comunità ed il paese di Montechiaro (1227), troviamo che un teste depone: « *quia vocabantur Comites Montis clari, quod ipsi fecerunt fieri arma ad Montes* »; cioè, in basso e corrotto latino medioevale: *poichè si chiamavano Conti di Montechiaro perciò fecero fare lo stemma con i monti*. Ora la famiglia De Monte, sola in tutta la nobiltà bresciana, portò **sempre** i monti nello stemma, identici a quelli che ancor oggi vediamo sullo stemma antichissimo del Comune di Montichiari, col motto medioevale: « *Montibus in claris semper vivida fides* ».

2) Nello stesso processo un altro teste dice che i Conti Nari-

(1) Cfr. P. KEHR *Italia Pontificia: Lombardia* (Berlino 1913) pp. 338. Nel secolo XV era rimasto l'unico abate Nestore Martinengo, ed alla morte di questi papa Eugenio IV unì la Badia al monastero di S. Pietro in Oliveto, affidata ai Canonici di S. Giorgio in Alga: cfr. FÈ D'OSTIANI *Storia, tradizione ed arte nelle vie di Brescia* fasc. VI (Brescia 1898), p. 8 e p. 59.

(2) L. F. FÈ D'OSTIANI *I Conti rurali del Bresciano - Ricerche storiche nell'Archivio Storico Lombardo* 1899.

sii avevano casa in Montechiaro: « *in Castro et in Burgo,...., inferiori et superiore* »; cioè: *nel Castello* (distrutto poi dalle truppe del Comune di Brescia, come è detto più innanzi nel documento citato) e *nel Borgo...., di sopra e di sotto*, denominazioni queste ancora in uso per indicare due distinte contrade del paese. Sta di fatto che la famiglia De Monte ebbe **sempre** casa in Montechiaro e precisamente in *Borgo di Sotto*. Ed è tradizione che l'attuale palazzo dei Baroni Monti, fatto restaurare ed ampliare nel secolo XVIII dall'Abate Alessandro Monti, sorga sulle fondamenta stesse di una antichissima costruzione medioevale di cui sussistono visibili tracce.

3) In un documento del 7 Maggio 1240, che reca il nome dei *Comites rurales* di parte ghibellina, ai quali furono confiscati dal Comune di Brescia i diritti e le possessioni feudali, troviamo anche citati *i figli del quondam Conte Narisio di Montechiaro, Federico e Ugolino*. Capostipite certo della famiglia De Monte in Brescia è appunto un *Fedreghino*, o *Federico*; non sarebbe questo Federico De Monte il nipote di quel *Federico qm co: Narisio*?

4) Va rilevato che negli antichi documenti bresciani, si trova spesso per brevità *De Monte* invece che *De Monte Claro*. Non può far meraviglia che i discendenti del Conte Narisio abbiano ritenuta tale abbreviazione, in luogo dell'antico predicato, giacchè il Comune di Brescia difficilmente avrebbe tollerato una denominazione che suonasse quasi rivendicazione di diritti da esso Comune negati. Entrando in città, non più come feudatari ma come semplici cittadini, i diseredati discendenti dei Conti di Montechiaro si accontentarono della modesta denominazione *De Monte* smettendo il titolo comitale, che ormai non aveva più significato.

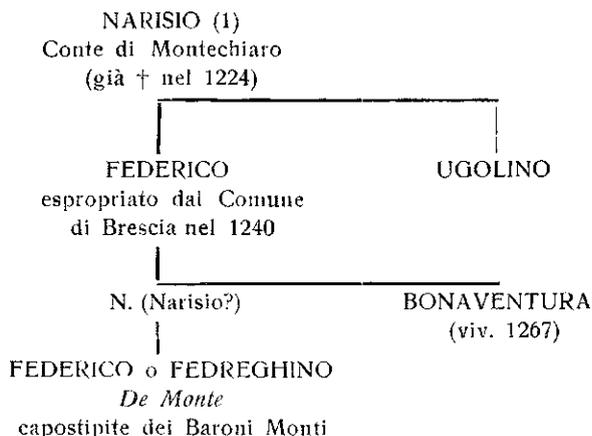
5) I beni che la famiglia De Monte possedeva già nel secolo XIV a Montechiaro, Calvisano, Carpenedolo, (tutte località comprese in antico nella signoria di Narisio) sembra le appartenessero *ab immemorabili*. Non sarebbero forse i resti delle antiche possessioni feudali, sfuggiti alla confisca?...

6) Finalmente, mentre abbiamo notizia della discendenza dei Conti di Mosio e di Casaloldo, fratelli del Conte Narisio di Montechiaro, dei figli di quest'ultimo perdiamo ogni traccia dopo il cenno incidentalmente fornitoci dal citato documento del 1240.

Un ultimo rilievo: il *Bonaventura De Monte*, di cui parlano il Covo e il Capriolo, capo dei Ghibellini fuorusciti nello sfortunato combattimento di Coccaglio nel 1267, non potrebbe essere un altro nipote di Narisio, figlio di Federico e zio di Fedreghino De Monte?... Sarebbe spiegata la sua appartenenza al partito ghibellino dal de-

siderio di riconquistare l'avito dominio di Montechiaro, confiscato alla sua famiglia dai Guelfi del Comune di Brescia.

Appoggiandoci a questa ipotesi avremmo quindi la seguente genealogia:



Nei documenti bresciani anteriori al 1300 si trovano nominati parecchi personaggi di cognome *De Monte* che occuparono anche nel Comune di Brescia posti eminenti di governo.

Nella *Collectanea* cinquecentesca di Cosma De-Lauri, esistente nella Queriniana, sono elencati i seguenti:

Alberico De Monte, anno 1160, nei documenti del Monastero di S. Giulia.

Maifredo De Monte, anno 1175, monaco benedettino del monastero di S. Eufemia, citato anche nella pergamena di Arnaldo da Brescia (2).

Giacomo De Monte, causidico o avvocato, Console di Brescia nel 1210 (3).

(1) Narisio, conte di Montechiaro, è dai cronisti bresciani dipinto come uomo amante della giustizia e della pace, e sebbene Ghibellino, perchè vassallo imperiale, non odiava i Guelfi e cercava ogni mezzo per stabilire la concordia fra gli avversi partiti che si dilaniavano in lotte infeconde. Simile opera di concordia e di pace egli propugnò a Mantova e Cremona, avendo fede incrollabile nella pacificazione degli animi che doveva restituire ai Comuni un'era di floridezza economica e culturale. La sua figura è una delle più eminenti nella storia bresciana del primo Dugento, e il suo atteggiamento politico è fiancheggiato dalla predicazione di S. Domenico e di S. Francesco, suoi contemporanei. Dai Guelfi concittadini invece i suoi figli raccolsero la confisca e la povertà!

(2) Cfr. A. QUAGLIA, *Pergamena dell'anno 1175 del monastero di S. Eufemia, riguardante Arnaldo da Brescia* ecc. Brescia 1882.

(3) Cfr. ODORICI, *Storie bresciane* V, 297, dove cita il *Lucchi Codice dipl.*

Giovanni De Monte, anno 1235, nei documenti di S. Giulia.

Consolato De Monte, giudice nel 1253, è nominato nel *Liber Potheris Brixiae* pag. 824 come teste al contratto per l'allargamento del Naviglio.

Bonaventura De Monte, condottiero o Milite ghibellino, sconfitto a Coccaglio nel 1267 da Taliano Boccaccio in uno dei soliti cruenti episodi di lotte cittadine del secolo XIII, come ricordano gli storici G. Malvezzi, E. Caprioli e Sc. Covo (1).

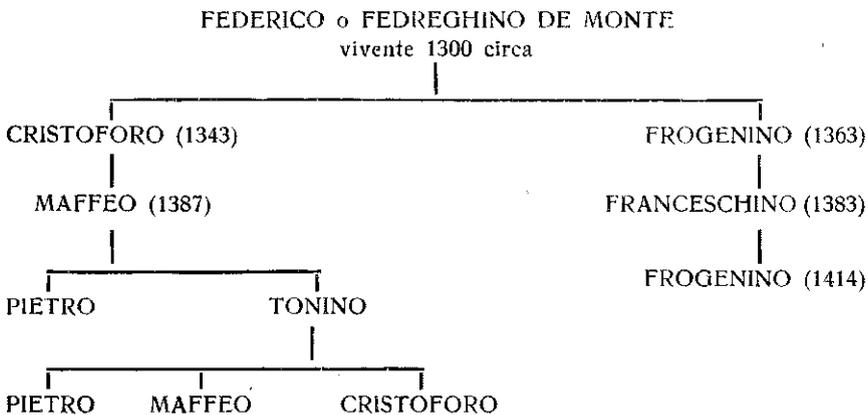
Bertone De Monte, anni 1268 e 1288, nei documenti di S. Giulia.

Bartolomeo De Monte, vivente nel 1257 (2).

Momino (Gerolamo) *De Monte*, anno 1351, in documenti di S. Giulia.

Pellegrino e *Bertolino De Monte*, anno 1375, pure in documenti del Monastero di S. Giulia.

Mancando a questi nomi, che evidentemente appartengono ad una sola famiglia assai distinta, l'indicazione della paternità e dell'età, è impossibile collegarli in un albero genealogico. Avvicinandosi invece il trecento l'orizzonte si rischiarà e le discendenze genealogiche si possono delineare e fissare con maggior sicurezza. Abbiamo intanto un antico albero gentilizio dei Monti, nell'archivio familiare, che ci dà questo schema:



Bresc. ms. 26 c. 16, f.º 46 dell'autografo labusiano. Il documento, secondo l'Odorici, sarebbe un'istanza delle *monache* di S. Pietro in Monte, ma bisogna osservare che in quel monastero non vi erano *monache*, bensì *monaci*.

(1) Cito per tutti il CAVRIOLO *Historie bresciane* (Brescia 1630) libro V pag. 94: « I fuorusciti intanto assoldate genti da Milano e da altri luoghi per *Bonaventura De Monte*.... ai 4 del seguente agosto (1267) s'accamparono presso Coccaglio per assediare da lì più facilmente Brescia ».

(2) ODORICI *Statuti di Brescia* pag. 1584 e *Storie Bresciane* VIII. 27: tanto questo Bartolomeo quanto Giacomo, console, l'Odorici li chiama alternativamente *De Monte* e *De Monte claro*. (v. *Stor. bresc.* V. 297 e *Statuti* pag. 1584).

Maffeo, di Cristoforo qm Fedregghino De Monte, aveva casa nel quartiere di S. Faustino Maggiore, e precisamente nell'attuale via Antonio Tagliaferri: egli è nominato in un documento bresciano del 1339 (1).

Tonino, suo figlio, nel 1426, già molto vecchio, rappresentò la sua casa nel sottoscrivere la dedizione e il giuramento di fedeltà della Città di Brescia alla Repubblica di Venezia (2).

Maffeo, figlio di Tonino, fece edificare un sepolcro gentilizio nella chiesa parrocchiale di S. Faustino Maggiore l'anno 1412 (3). Forse egli, come il maggior fratello *Pietro*, non ebbe figli, poiché non ci consta di una sua discendenza. Dopo la venuta della Repubblica veneta a Brescia, anche il comune bresciano, sconvolto dalle guerre veneto-viscontee e dagli avvenimenti dello Scisma, scossa la breve signoria di Pandolfo Malatesta di Rimini, si riorganizzava a larga base popolare, ammettendo agli onori e diritti civili, accanto alle antiche famiglie della nobiltà medioevale, anche tutti coloro che alla difesa della città avevano dato contributo di opere, di danaro, e di sangue.

Cristoforo De Monte, terzo figlio di Tonino, fu iscritto nelle *Custodie* del 1438 per la quadra 3^a di S. Faustino e il suo nome è il primo che appare nel *Libro d'Oro* della Nobiltà bresciana per la famiglia De Monte (4). Le *Custodie Notturme* erano costituite da cittadini che si arruolavano volontariamente in una specie di milizia o guardia interna per la difesa e la sorveglianza notturna della città durante guerre o assedi; per il servizio prestato ricevevano diritti di cittadinanza anche se erano *extrinseci* del contado o forestieri. Cristoforo De Monte, ai titoli di estimo o censo volle aggiungere anche questa alfa benemerenzia patriottica. Da allora in poi nel Nobile Consiglio Generale della Città di Brescia, e talvolta anche nelle alte cariche comunali, la famiglia De Monte ebbe sempre uno o più rappresentanti, fino alla rivoluzione del 1797-98 (5).

(1) Vedi P. GUERRINI. *Le antiche fontane di Brescia descritte l'anno 1339 in un documento dialettale* nel bollettino *La Città di Brescia*, dicembre 1922.

(2) ODORICI *Storie bresciane* VIII - 149.

(3) Vedi *epigrafe* più avanti.

(4) In *Libro Costodiarum Noctum. q. D. Cristophori De Soldo anni 1438, tempore dirae obsidionis civitatis, in quadra 3.a S. Faustini, f° 55 reperitur Cristophorus De Monte*». *Arch. stor. civico* di Brescia.

(5) Contemporaneamente era iscritta nel *Libro d'Oro* un'altra famiglia *De Montibus de Crema* proveniente da un Giovanni *tubator*, ovvero *olim tubeta* o *trombetta*, nominato negli estimi del 1430, 1434 e 1438 insieme coi figli Temino e Taddeo; Temino è iscritto *Teminus De Montibus de Crema dictus Trom-*

Dallo stesso *Libro d'Oro* del Comune e dalle denunce o polize dell'estimo civico noi possiamo ora seguire lo svolgimento genealogico della nobile famiglia (1). Il *Libro d'Oro* ci da le seguenti successioni per il 400 e il 500:

1438-1459 — *Cristoforo De Monte*, nella 2^a quadra di S. Faustino.

1469-1475 — Eredi di *Cristoforo De Monte*, che furono i suoi quattro figli *Bernardino*, *G. Antonio*, *D. Maffeo sac.*, e *G. Battista*.

1486 — *Don Maffeo De Monte*, sacerdote, e suoi fratelli, nella 1^a quadra di S. Alessandro.

1498-1517 — *Giambattista De Monte*, notaio.

1534-1548 — *Girolamo*, *Pietro*, *G. Francesco* e *G. Paolo De Monte*, figli del qm G. Battista, anche per i beni di Giovanna loro madre. (Nel 1548 G. Paolo era già morto).

1568 — Rev.^{mo} Mons. *Girolamo De Monte*, anche per i nipoti.

Giov. Antonio fu Cristoforo, preclaro giureconsulto, fu eletto dalla città di Brescia nel 1509 fra i nobili cittadini che dovevano incontrare il re di Francia Luigi XII, e fargli atto di sudditanza. Ne fu ricompensato dal nuovo dominatore, che con diploma autentico dato a Milano il 16 gennaio 1511 eleggeva il De Monte regio Procuratore e Sindaco della città di Brescia, ammettendolo agli onori e privilegi della nobiltà francese (2). Questi diplomi erano talvolta invocati come salvaguardia contro i soprusi e le angherie dell'esercito nemico.

G. Antonio, nato nel 1454, era Dottore di Collegio cioè apparteneva al famoso Collegio dei Giudici bresciani, che dava le più importanti sentenze civili. Morì il 21 marzo 1522. (3) Aveva sposato

betinus. Taddeo, suo fratello, fu padre del notaio G. Girolamo, nato circa il 1475 e abitante nel 1517 nella contrada del Pozzo dell'Olmo a S. Faustino. Di costui dà un cenno biografico il cronista Pandolfo Nassino:

« *De Domino Hieronymo De Montibus*.

A dì 23 Mazo 1542 nel zorno de martedì circa hori 9 morse lo soprascritto messer Hieronymo De Montibus ditto « bovazino » notaio de Collegio de Bressa. Questo era de meza statura ma acorto, lui fu quello che fo rogato del istromento come il magnifico Aloyso Iscardo gubernatore a Bressa a nome dell'Imperatore dede la ditta città a franzesi essendo lo campo veneto in Costa lunga, loco poco distante da Bressa et de monte parte ». P. NASSINO *Cronache manoscritte* f.º 657. Questa famiglia Monti si estinse sulla fine del '500.

(1) *Arch. stor. civ.* di Brescia. Reg. della Queriniana e i vol. 313, 322, 327, 329, 346, 364 e 382 dei *Processi di Nobiltà*. Inoltre il vol. 82 *Polizze d'Estimo*.

(2) ODORICI. *Storie bresciane* IX. 26, 81 e 61.

(3) Di G. Antonio la famiglia Monti conserva un magnifico ritratto che lo raffigura nell'atto di leggere il diploma del Re di Francia. Il quadro, per co-

la nob. Monica della Corte di Nigoline, dalla quale aveva avuto tra il 1500 e il 1512, tre maschi, *Girolamo*, *Cristoforo* e *Costanzo*, e otto femmine, delle quali due furono suore Domenicane nel monastero di S. Caterina in Brescia, e le altre sei entrarono in parentadi cospicui della nobiltà bresciana (Chizzola, Capitanio, Girelli, Schilini ecc.) Questo ramo della famiglia si estinse ben presto in *Costanzo* (1).

Si noti che Giov. Antonio de Monte denunciava già vecchie proprietà famigliari a Montichiari e che aveva trasportato il suo domicilio in Brescia dal quartiere di S. Faustino a quello di S. Alessandro.

Da *Bernardino* qm *Cristoforo*, nacque intorno al 1498, *Panfilo de Monte* che nel 1560, aveva possedimenti a Calvisano presso Montichiari. Egli aveva sposato la nob. Domicella qm Agostino Occononi e ne ebbe i figli *Attilia* (n. 1538) *Silvia* (n. 1540) *Scipione* (n. 1543) e *Angelica* (n. 1546).

« Panfilo Monte - scrive il Cozzando (2) - non permise mai che per la chiarezza dei suoi natali *quod segnitia erat sapientia vocaretur*, come di Servio Galba scrive nel primo libro dell'Historie Tacito. Fu egli indefesso ne' studi, accurato negli Uffici della Città, et solecito del pubblico decoro. Lasciò nella sua morte manuscritte molte buone composizioni in prosa et in verso. Alcune di queste furono dal Ruscelli pubblicate in Venetia nel 1554 in 8° ».

Anche la discendenza di Bernardino si estingue presto: *Scipione* di Panfilo abitava nel 1568 con le due sorelle *Attilia* e *Angelica* in Cittadella nuova presso la Cattedrale, ma non aveva famiglia.

Più estesa, e ancora duratura, è invece la discendenza di *G. Battista de Monte* che nel 1517, insieme col fratello maggiore *G. Antonio*, apparteneva al Consiglio Generale di Brescia.

Egli era già morto nel 1533 lasciando la vedova nob. *Giovanna Avogadro de' Ferrazzi*, e i figli *Girolamo*, *Pietro*, *G. Francesco*, *Catterina*, *Lucia*, *Giulia*, *Eugenia* e *G. Paolo*.

Pietro e *G. Francesco*, nati rispettivamente nel 1504 e 1508, seguirono la carriera gloriosa e lucrosa delle armi sotto il vessillo della Repubblica Veneta: nel 1533 erano difatti dalla famiglia denunziati assenti come *soldati*. *Catterina* sposò il nob. *Gian Filippo*

stante tradizione, è attribuito al pennello dal grande fiammingo, *Pietro Paolo Rubens*, che lo avrebbe dipinto per commissione degli eredi di *G. Antonio*.

(1) Versatissimo nell'arte cavalleresca, assisteva quale Giudice di Campo al famoso torneo del 1548. Testò nel 1555 a favore dei cugini, lasciando alle sorelle ed ai nipoti soltanto l'usufrutto dei suoi beni di *Castenedolo*, ereditati dai nob. *Marenzi*.

(2) L. COZZANDO. *Biblioteca Bresciana* II 286.

Schilini di Calvisano e Giulia il nob. Federico Gaetani. Il primogenito Girolamo, nato in Brescia nel 1502, seguì invece la carriera giuridica di magistrato, prima come avvocato civile poi nella prelatura romana. Scrisse di lui Mons. F. Fè d'Ostiani questo cenno biografico (1):

« Ebbe sua prima educazione in Brescia e la compì in Padova e Bologna studiando le leggi, in cui fu addottorato nel 1523, e ricevuto nello stesso anno nel Collegio dei Dottori o Giudici di Brescia diede prove luminose di sua giurisprudenza. Verso il 1547 andò a Roma, invitato dal prelado bresciano mons. Durante Duranti, allora Vescovo Algarense, indi Cardinale e Vescovo di Brescia. In Roma il Monti si iscrisse alla carriera ecclesiastica (1549).

Fatti noti i suoi talenti e l'erudizione legale, il Sommo Pontefice lo annoverò fra i suoi prelati domestici, lo decorò del Cavalierato di S. Pietro e lo elesse Protonotario Apostolico e Refendario dell'una e l'altra segnatura (1559). Nel 1561 fu a Bergamo, chiamato da mons. Luigi Corner, Vescovo di quella città ad assumere la carica di suo Vicario Generale, carica che lasciò nel 1563, essendo stato eletto da mons. Domenico Bollani Vescovo di Brescia ad Arciprete della Cattedrale, successore al defunto nob. Fabio Averoldi; e per mezzo di suo fratello Giov. Francesco ne prese il possesso. Senonchè essendo sorta questione sulla validità della sua nomina, contrastata dalla famiglia Averoldi, che sulla detta Arciprebenda pretendeva il patronato, per togliersi da ogni molestia rinunciò e fece ritorno a Roma nel 1566 (2). Fu probabilmente in questi anni di sua dimora in Brescia che fece rifabbricare il palazzo in Borgo S. Alessandro su disegno portato con sè da Roma e con architettura che ricorda assai lo stile del Bramante.

A Mons. Bollani rincreseva che un uomo di tanta capacità, come era Mons. Monti, non fosse in patria e per attrarselo, con bolla 8 ottobre 1569 lo nominò Canonico Teologo della nostra Cattedrale; ma il Monti non volendo abbandonare Roma, non accettò. Il Santo Padre lo spedì Governatore a Fermo e Spoleto, ove amministrò con tanta giustizia e soddisfazione di quei cittadini, che l'una e l'altra

(1) cfr. L. F. FÈ D'OSTIANI. *Il Vescovo Domenico Bollani* (Brescia 1875) pag. 42; ID. *I canonici teologi della Cattedrale di Brescia in Annuario Diocesano* del 1873; ID. *La chiesa e la confraternita dei Bresciani a Roma in Brixia Sacra* II. (1911).

(2) Egli stesso tratta del suo caso e del preteso patronato di casa Averoldi sull'Arciprebenda della Cattedrale nel libro *Quaestionum* pag. 87, esponendo la storia della vertenza e il suo parere giuridico. Nel medesimo libro sono esposte e discusse molte altre questioni giuridiche, da lui trattate come Vicario Generale di Bergamo e come Governatore di varie città della Romagna.

città vollero onorarlo della loro cittadinanza e patriziato, trasmissibili anche al fratello Giov. Francesco e sua discendenza (1).

Mons. Monti fu intimo del Cardinale Giov. Francesco Gamba nostro concittadino e con lui lavorò assai per la erezione della Confraternita dei SS. Faustino e Giovita dei Bresciani in Roma, ma non ne vide gettate le fondamenta essendo egli morto ai 21 Febbraio 1572. Mons. Monti, come dicemmo, fu peritissimo giureconsulto, e nel 1556 stampò in Venezia (Tip. Zanetti) il *Tractatus de finibus regendis*, libro ritenuto allora magistrale ed assai stimato, per cui se ne fecero tosto nuove edizioni: in Heidelberg nel 1568 e 1624, a Colonia nel 1590, a Lione nel 1573, ed i collettori del *Tractatus tractatorum iuris universis*, pubblicato in Venezia (pel Ziletti, 1584, in 8^o) vollero inserirvi, nel Tomo III^o Parte II^a, lo stimato lavoro di Mons. Monti. Di lui ci rimane un'altra opera, stampata pure dallo Ziletti in Venezia nel 1574 in 4^o, che ha per titolo *Quaestionum varias concernentium materias valde singulares et in foro versantibus etc.* ».

Fin qui Mons. L. F. Fè d'Ostiani. Effettivamente all'esimio prelado e giureconsulto, secondo una tradizione ancora viva in casa Monti, si attribuisce la erezione del grandioso palazzo a porta Cremona, che ha la severità e il raccoglimento di un palazzo romano. Sulla sommità dello scalone è stato collocato, sul principio del sec. XIX, un medaglione con la bella testa di mons. Monti in profilo, circondata da questa iscrizione (2):

HIERONIMVS . DE . MONTE
INSIGN . IVRECONS . ROM . PRAELAT .
QVI . HANC . DOM . CIVIL . PERTVRB .
DIRVT . RECONSTR . ANN . MDL .

Oltre questa dimora, aristocratica e severa, mons. Monti fece erigere nella vicina chiesa di S. Alessandro, sua parrocchia, un altare in onore di S. Girolamo, ai piedi del quale volle un nuovo sepolcro gentilizio per la sua famiglia, decorato dello stemma e di questa iscrizione (3):

(1) Rappresentata dagli attuali Baroni Monti.

(2) *Hieronimus De Monte insignis iuriconsultus et romanus praelatus qui hanc domum civilibus perturbationibus dirutam reconstruxit anno 1550.*

(3) *Nobiles De Monte in aede divi Faustini Maioris sepeliri solebant in sepulchro a Mafeo De Monte condito anno salutis 1412: at Hieronimus Mafei abnepos in utroque iure consultus protonotarius apostolicus et utriusque Signaturae pontificis maximi Referendarius ut deinceps in eorum parochiali ecclesia sepelirentur, monumento constructo, curavit sacellumque ad Dei O. M. honorem ac divi Hieronimi memoriam extruxit anno salutis 1559.*

D. O. M.

NOB. DE . MONTE . IN . AEDE . D.
FAUSTI . MAIO . SEPELIRI . SOLEBANT .
IN . SEPULCRO . A . MAFEO . CONDITO .
A . S . M.CCCC.XII. AT . HIERON . MAFEI
ABNEPOS . UTROQUE . IURE . CONSUL .
PROTO . APOS. ET . VTRISQUE .
SIGNATURAE . PONT. MAXIM.
REFERENDARIUS . UT . DEIŃCEPS .
IN . EORUM. PAROCHIALI . ECCLESIA .
SEPELIRENTUR . MONU . CONSTRUCTO .
CURAVIT . SACELLUMQ . AD . D. O. M.
HONOREM . AC . D. HIERON . MEMORIAM .
EXTRUXIT . A . S . MDLIX .

Nel 1568 mons. Girolamo Monti presentava all'estimo civico di Brescia la polizza della sua famiglia, nella quale è detto:

1568, in I. Alessandri, n. 369.

Hieronimo f. dil. q. Giov. Battista da Monte, dell'una et l'altra legge dottore et dell'una et l'altra Segnatura del Papa Refferendario, et Giov. Battista fil^o. del q. Messer Pietro da Monte, et Alessandro fil^o. del q. Messer Giov. Francesco da Monte, ambidue Cavalieri di S. Pietro et nepoti di detto Hieronimo, producono la sua polizza in estimo, ut sequitur:

Hieronimo d'anni 65.

G. Battista d'anni 30.

Madona Vittoria sua matrigna d'anni 40, relicta del q. meser Pietro da Monte.

Madona Lodovica relicta del q. meser Giov. Francesco, d'anni 40.

Alessandro d'anni 18 suo figlio.

Clessidia sorella del suddetto Alessandro, da marito.

Da *Pietro e Gianfrancesco* discendono due rami della famiglia dei quali il primo si estinse quasi subito nel nob. *Costanzo* figlio di Giambattista q. m. Pietro e della C.^{ma} Cassandra Giusti di Verona, il quale morendo senza eredi lasciò i suoi beni di Castenedolo in fedecommesso al cugino Alessandro de Monte.

Furono figli di Pietro e ne seguirono l'esempio con fortuna nella carriera delle armi *Camillo* e *G. Battista*: ambedue furono agli ordini del famoso Duca d'Alba nelle guerre dei Paesi Bassi e specialmente all'assedio di Anversa (1584-85) distinguendosi per coraggio e valore con altri capitani della nobiltà bresciana (1).

(1) cfr. TETTONI *Teatro Araldico: famiglia Monti*; T. SCHILLER *Storia della Rivoluzione dei Paesi - Bassi*.

Gian Francesco di G. Battista fu Capitano della Valcamonica nel 1566 (1), *Alessandro* suo figlio, Cavaliere Aurato di S. Pietro (2) come il cugino *G. Battista*, era nato circa il 1550 e morì giovanissimo nel 1574 lasciando un unico figlio postumo, a cui pure fu imposto il nome di *Alessandro*. Questi sposò la nob. Chiara di Orazio Foresti e ne ebbe due maschi, *G. Francesco* e *Girolamo*, e due femmine, *Flaminia* e *Regina*. Nel 1620 fu ascritto al Consiglio Generale di Brescia.

Gerolamo non ebbe discendenza. *G. Francesco*, invece, (n. 13 ott. 1615 a S. Alessandro e m. intorno al 1675) ebbe due mogli, Ottavia, di cui non è ben certo il casato (forse una nob. Soldo) e Camilla del conte Rutilio Calini. Nacquero dalla prima *Catterina* (1641), *Alessandro* (1642), *Girolamo* (1644), *Carlo* (1645) e *Chiara* (1648), parte in Brescia e parte a Montichiari dove la famiglia aveva la residenza estiva. Unico figlio della Calini fu *Camillo* (n. 1654) che ebbe più tardi una sorellina, *Flaminia*.

G. Francesco ebbe molte liti giudiziarie per la tutela dei suoi interessi famigliari e la rivendicazione di diritti; intorno al 1630 compì il palazzo in Brescia incominciato dal prozio Mons. Girolamo, e nel 1648 fu ammesso al Consiglio Generale.

I suoi figli *Alessandro* e *Girolamo* furono pure ammessi nel Consiglio Generale nel 1676, e *Carlo* nel 1679.

Girolamo sposò la nob. Cancelliera o Canzenevra, figlia del nob. Paolo Guerrini, che aveva case e fondi a Montichiari: da lei nacquero *G. Battista*, *Francesco*, *Angela* e *Costanzo* (3).

Francesco, nato a S. Alessandro il 25 marzo 1682, fu ammesso al Consiglio Generale di Brescia nel 1717, poco dopo la morte del padre; dalla nob. Lucia Luzzago ebbe numerosi figli, *Canzenevra*, *Chiara*, *Camillo*, *Girolamo*, *Alessandro*, *Carlo* e *Catterina*.

Canzenevra sposò Giulio Delai, *Chiara* il nob. Alessandro Marasini, *Camillo* entrò nei Benedettini Cassinesi e morì Abate di

(1) Nel grande torneo del 1549, a cui partecipò la primaria nobiltà bresciana, fungeva da padrino del Conte Fortunato Martinengo, come quegli ch'era espertissimo nell'armi.

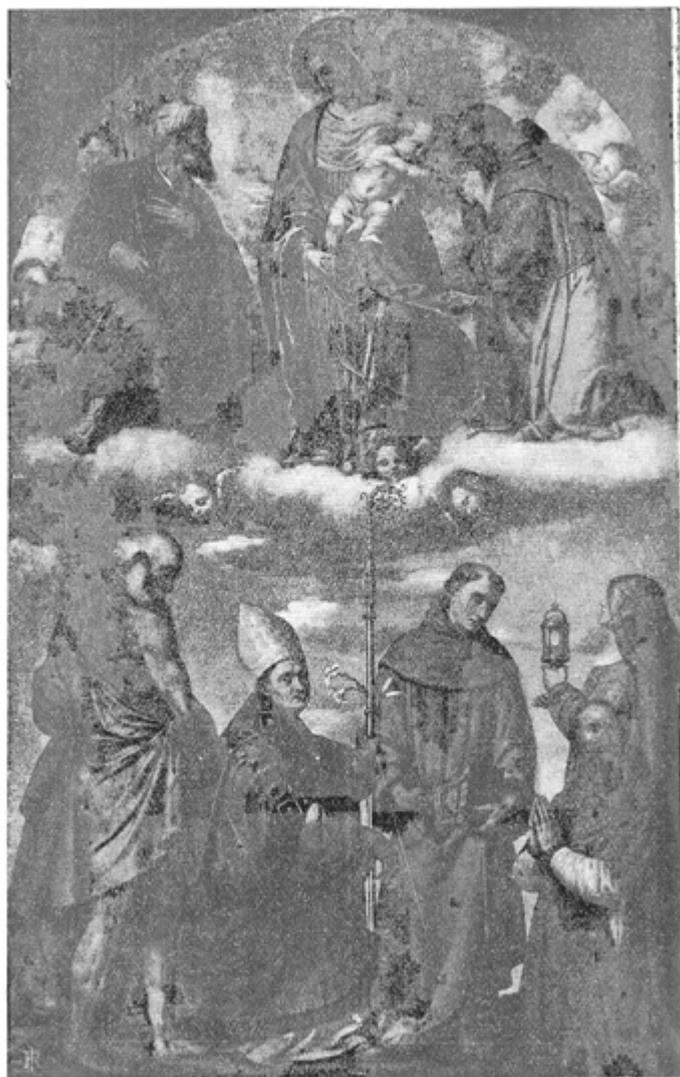
(2) I Cavalieri Aurati di S. Pietro erano anche Conti del Sacro Palazzo Lateranense o Conti Palatini: cfr. BONANNI *Gli Ordini equestri*. G. GUELFI CAMAIANI *Dizionario Araldico*.

(3) Questi tre figli di G. Francesco, spiriti colti e fini, ebbero rapporti di dimestichezza affettuosa con l'illustre Cardinale Pietro Ottoboni, Vescovo di Brescia dal 1654 al 1664, esaltato nel 1689 al Soglio Pontificio col nome di *Alessandro VIII*; egli prima di lasciare Brescia volle far dono alla famiglia Monti del proprio ritratto, che si conserva ancor oggi nella villa di Montichiari.

S. Eufemia, *Alessandro* divenne prete secolare e nei documenti è chiamato Abate, *Girolamo*, nato il 17 marzo 1718, fu ammesso al Consiglio Generale e salì alla carica di Abate del Comune (che equivale a quella attuale di Sindaco) fra il 1756 e il 1771. Il giorno 8 ottobre 1753 nella chiesa di S. Zeno in Brescia, alla presenza del fratello Abate D. Alessandro, sposò la contessa Marianna Mazzucchelli - Maroli, minore sorella del celebre letterato conte G. Maria Mazzuchelli; ma era già vedovo di Camilla Piovanelli, la quale era morta quasi subito dopo aver dato alla luce la figlia *Flaminia*, quella stessa che andata sposa al nob. Rodolengo della Corte, di Nigoline, ultimo di sua stirpe, portò alla famiglia Monti i beni e le memorie dei Della Corte.

L'Abate Camillo Monti (1726-1780) fu celebrato in una: Orazione nelle solenni esequie del Rev.mo Padre D. Camillo Monti, Abate di S. Eufemia di Brescia, recitata da D. Mauro Soldo Bresciano, Prior Casinese e P. Professor di Logica e Metafisica nella Pontificia Università di Ferrara. Il dì 18 Settembre MDCCLXXX. In Brescia, per Pietro Vescovi.

« L'opuscolo è preceduto da un bellissimo ritratto del Monti, in rame. L'autore tesse l'elogio dell'Abate defunto « *il cui nome celebre si rese nelle più famose città d'Italia, e fu a tutta la Congregazione sì ammirabile e privilegiato* »; ne lamenta la morte avvenuta dopo breve malattia « *... fuor d'ogni aspettazione, in fresca età e robustezza di temperamento che lunga prometteva la serie degli anni* »; accenna all' « *antica, nobile, riputatissima famiglia Monti* », e chiama l'Abate D. Camillo... *luminoso ornamento di questa sua patria, splendore e decoro dell'Ordine, conforto e delizia, dei suoi figliuoli spirituali* ». Il Monti intraprese gli studi in S. Giorgio Maggiore di Venezia e li compì nel Collegio Benedettino di Roma, dove trascorse tre anni; insegnò poi filosofia nel Collegio di Ravenna e Diritto Canonico in quello di Roma; nominato Priore, e presto Abate, resse dapprima il Monastero veneziano di S. Giorgio (per sei anni; 1771-1777), poi quello bresciano di S. Eufemia. Durante il soggiorno a Venezia si legò d'amicizia con « *i più cospicui personaggi del Veneto Dominio* », e fu famigliarissimo dell'ambasciatore di Francia « *che - scrive D. Mauro Soldo - di nessun'altra cosa più caldamente pregò il suo successore che di procurarsi la di lui amicizia* ». Fu per due volte visitatore dell'Ordine nella Provincia Veneta. Rifiutò « *un Vescovado* » offertogli « *da potenti e autorevoli conoscitori dei suoi meriti, siccome ne fanno indubitata fede autentici documenti* ».



Alessandro Bonvicino detto il Moretto.

LA PALA DI PRALBOINO

In fondo, a destra, il cardinale Uberto Gambarà genuflesso.



Paolo da Cailina.

MADONNA CON S. GIROLAMO E ALTRI SANTI

Fu onorato anche con la seguente iscrizione, posta sulla porta maggiore del tempio di S. Eufemia:

D. O. M.
CAMILLO . MONTI . BRIXIANO
ABBATI . S. EUPHEMIAE . OPTIME . MERITO .
ET . SECUNDO . CASINATIS . CONGREGATIONIS
IN . VENETA . PROVINCIA .
VISITATORI . VIGILANTISSIMO .
QUOD .
PIETATIS . STUDIO . DOCTRINAE . LAUDE .
COMITATE . MORUM .
GERENDARUM . Q . RERUM . DEXTERITATE .
OMNIUM . SIBI . ANIMOS . DEVINXERIT .
INOPINATAE . MORTIS . FATO .
INCONSOLABILES . MONACHI .
EXTREMA . PERSOLVUNT .

Abbiamo inoltre un'elegia latina dell'Abate D. Cesare Capretti che lo ricorda « *progenitus de clara Monti gente; gloria Caenomanus lausque decusque soli...., Benedictinae familiae columen* », e di un certo Filopatri due sonetti in volgare sullo stesso argomento (1).

Carlo di Francesco, minore fratello dell'Abate Camillo, entrò pure nella Congregazione Cassinese dei Benedettini, e col nome religioso di *D. G. Battista* professò la regola benedettina la festa dell'Immacolata 8 dicembre 1742 nel Monastero di S. Faustino Maggiore. Fu monaco esemplare, umile e caritatevole, non ambì onori ma cercò sempre di fare del bene nascostamente secondo lo spirito della carità evangelica e delle tradizioni benedettine.

Per queste sue ottime qualità fu nominato Parroco Curato della Parrocchia di S. Faustino Maggiore; soppresso il monastero nel 1798 per ordine del Governo Provvisorio Bresciano, egli si ritirò nella sua casa avita a S. Alessandro e vi morì di 89 anni nel 1811. Nei registri mortuari della Parrocchia di S. Faustino è registrato il suo decesso con questo lusinghiero elogio:

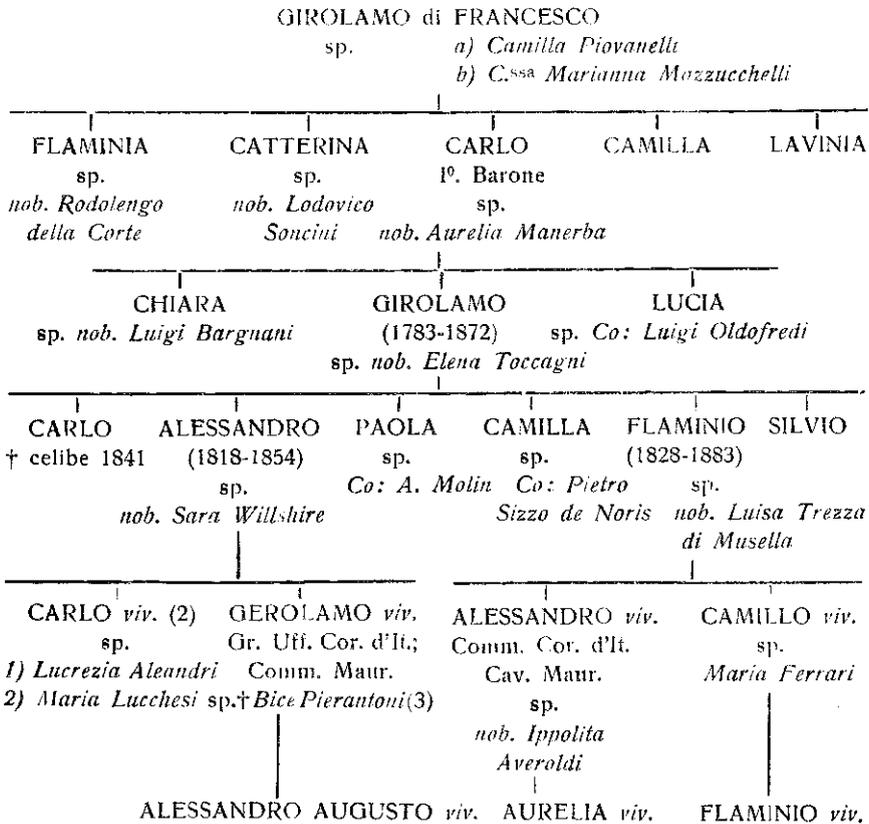
Adì 16 Maggio 1811

Il Rev.mo Signor D. Giov. Battista Monti ex-Monaco Benedettino d'anni 89 è morto oggi alle 3 pom. nella Parrocchia di S. Alessandro e sepolto nel Cam-

(1) Anche l'Abate di S. Eufemia D. Raffaele Balestra in una « *lettera di partecipazione della morte dell'Abate Visitatore D. Camillo Monti* » (Brescia 1780 pp. 3 in 4^o), ne tessava l'elogio.

po Santo. Il suddetto Sacerdote è stato l'ultimo Parroco Curato Benedettino, quale pel corso di anni 18 ha amministrato questa Parrocchia con molto zelo e con particolare carità verso de' Poveri, avendo cessato per la soppressione di questo Monastero seguita in maggio 1798. Il suo merito singolare in ogni rapporto gli ha conciliato una tanta stima in tutta questa Parrocchia e quindi una grata memoria » (1).

Per la discendenza di *Girolamo* fino ai tempi presenti, per non inoltrarci in minuti particolari diamo il seguente albero genealogico:



(1) *Arch. Parr. di S. Faustino* Reg. XV p. 53.

(2) S. E. il Barone Carlo Monti Direttore Generale del Fondo per il Culto, Cav. del S. O. M. di Malta, Cav. di Gran Croce, decorato del Gran Cordone Maur., della Cor. d'It., e dell'Ord. Gerosolom. del S. Sepolcro.

(3) Figlia primogenita dell'illustre prof. *Augusto Pierantoni* Senatore del Regno († 1911) e della nob. *Grazia Mancini*, celebrata scrittrice, († 1915) figlia del Ministro Pasquale Stanislao Mancini.

Carlo Monti, figlio di Girolamo, fu ammesso al Consiglio Generale di Brescia nel 1786; era nato nell'avito palazzo di S. Alessandro il giorno 8 agosto 1754. Dalla rivoluzione del 1798 fu costretto a riparare in Venezia. Ritornata con Napoleone imperatore la legalità comunale anche a Brescia, fu eletto Podestà del Comune e nel 1811 rappresentò la città nativa a Parigi pel battesimo del Re di Roma, insieme col nob. Camillo Ugoni. Per questa e per altre benemerenzze della sua famiglia, con diploma imperiale del 5 maggio 1812, fu creato Barone del Regno d'Italia, con trasmissibilità ereditaria per ordine di primogenitura. L'Imperatore d'Austria Francesco I. con i. r. decreto 1 gennaio 1815 confermò in *Gerolamo*, unico figlio di Carlo e della nob. Aurelia Manerba (1), la nobiltà ereditaria della sua casa, ammettendolo agli onori e ranghi di Corte.

Il Barone *Girolamo Monti* (n. 20 gennaio 1783 † 8 maggio 1872) fu una delle personalità più distinte a Brescia e in Lombardia nel secolo XIX. Coltissimo in ogni ramo delle arti belle, appassionato a ogni dibattito politico, ardente di fede italiana, egli aveva fatto del suo palazzo in Brescia il ritrovo più gradito e più frequentato della società bresciana. Ugo Foscolo e Vincenzo Monti, Cesare Arici e Camillo Ugoni, Gius. Nicolini, Attilio Toccagni, suo cognato, e quanti si appassionavano alle arti, alle lettere, alla politica e al grande problema del Risorgimento, trovarono ospitalità e protezione in casa Monti, sospettata perciò e sorvegliata dalla Polizia austriaca.

Nel 1848 egli fu membro del Governo Provisorio Bresciano, e fra i più convinti fautori dell'unione col Piemonte. Nominato socio dell'Ateneo di Brescia il 3 gennaio 1819 e ne fu Presidente dal

(1) Era l'ultima dello storico casato, della più antica ed illustre nobiltà feudale bresciana. I feudatari della rocca di Manerba, sul lago di Garda, furono denominati *Capitanei de Manerba*. L'indicazione del nome feudale di *Capitani* divenne il cognome della famiglia, contratto in *Captani*, *Cattani* e *Cattanei*. Antonio q.m. Tomaso de' Capitani di Manerba esercitò lungamente e proficuamente il notariato in Brescia nella prima metà del quattrocento e fu addetto come cancelliere anche alla Curia vescovile. Morì intorno al 1450, lasciando alla numerosa sua famiglia ricchezze copiose: fu sepolto in S. Domenico, la chiesa dell'alta aristocrazia, e il suo sepolcro era segnato da questa semplice indicazione trascritta dall'Aragonese.

SEP. NOBILIS. VIRI. ANTONII. DE. CHATANEIS.

Come discendenti da Antonio *de Cataneis de Manerva* furono ascritte al Libro d'oro della nobiltà bresciana tre famiglie, che del cognome antico conservarono soltanto l'ultima indicazione *Manerba*. Erano già estinte sulla fine del secolo XVIII. Cfr. in appendice la descrizione dello stemma.

1824 al 1832, e dal 1864 al 1866, leggendovi frequentemente discorsi, relazioni e commemorazioni di soci defunti, scritte con eleganza e dignità di stile. Oltre questi suoi lavori, che sono raccolti negli atti dell'Accademia (cfr. *Indice dei Commentari dell'Ateneo di Brescia*. (1902-1907), sotto il nome di *Monti G.*), egli diede alle stampe questi altri saggi del suo versatile ingegno:

Versi all'ombra di Antonio Brognoli - Brescia, Bettoni 1808, in - 8°.

Sonetto pel Filottete, quadro dell'egregio pittore bresciano Luigi Basiletti, - Brescia - N. Bettoni, 1810, in 8°.

Sonetto, nella raccolta nuziale Brebbia - Folperti. Brescia, tip. Minerva 1822, in 8°.

Allocuzione pronunciata alla deposizione del defunto Antonio Bianchi, segretario dell'Ateneo - Brescia 1828 in 8°.

Poesie in morte del suo primogenito Carlo. Brescia, tip. Minerva 1842.

Allocuzione sulla spoglia dell'egregio architetto Luigi Donegani - Brescia Pio Istituto S. Barnaba 1855, in 8°.

Per le altissime benemerienze acquistate nell'opera politica del Risorgimento nazionale e nel campo delle lettere, re Vittorio Emanuele II. con R. Diploma 17 settembre 1864 confermava al Monti il titolo napoleonico di Barone, estendendone la trasmissibilità a tutti i discendenti maschi da maschi (1).

Il Barone Girolamo Monti aveva sposato la nob. Elena Toccagni, sorella dell'avvocato Attilio Toccagni, letterato e civilista di grido, e di Luigi Toccagni, amico e librettista di G. Verdi (2). Ebbe una numerosa famiglia. Dei suoi figli due soprattutto dobbiamo ricordare per le loro alte benemerienze patriottiche.

(1) Per la biografia di Gerolamo cfr. *Il primo secolo dell'Ateneo di Brescia (1802-1902)* — Brescia, Apollonio 1902, PP. 379-380, con ritratto.

(2) La famiglia Toccagni, originaria del Lazio, dove avea goduto la nobiltà civica di Velletri e Genzano, si era trapiantata in Brescia nel secolo XVIII, imparentandosi con le più distinte famiglie del patriziato. A un *Domenico Toccagni* bresciano si deve la raccolta e la illustrazione di un prezioso erbario veronese-bresciano del secolo XVII. *Don Maffeo Toccagni* rettore di Niardo (1746) e *Don Martino Toccagni* arciprete di Vezza d'Oglio in Valle Camonica (1763) lasciarono saggio della loro coltura letteraria in alcuni sonetti pubblicati in raccolte d'occasione. Luigi Toccagni (1788-1853) e suo fratello Attilio, avvocato, meriterebbero una monografia speciale che ne illustrasse la vita e le opere dell'ingegno. Intorno a Luigi cfr. G. GALLIA *Necrologia nei Commentari Ateneo di Brescia* 1852-57, p. 352 e R. BARBIERA. *Un bresciano amico di G. Verdi nella Illustrazione Bresciana* n. 190.

Alessandro (1818-1854), svestita l'assisa di capitano di cavalleria austriaca, fin dai primi moti insurrezionali italiani partecipò con onore alla immane lotta del 1848 contro l'oppressore straniero, tenendo brillantemente il comando delle forze del Governo Provvisorio Bresciano, e poi nell'Esercito Volontario Lombardo, quale capo di Stato Maggiore del gen. Durando. Nominato colonello di cavalleria piemontese, fu inviato dal Re Carlo Alberto e dal Ministro Gioberti, che lo aveva carissimo, presso il Dittatore L. Kossuth in Ungheria dove partecipò gloriosamente all'infelice campagna per l'indipendenza magiara, a capo della Legione Italiana da lui stesso formata. A Szeghedino, avendo sotto di sè la retroguardia dell'esercito che si ritirava combattendo, riuscì ad evitare l'accerchiamento che appariva ormai inevitabile e salvò così dalla totale distruzione le truppe ungheresi.

In Adrianopoli, dove si erano raccolti i superstiti dell'esercito vinto sfuggiti alla morte ed alla prigionia, conobbe quella che doveva poi divenire sua sposa, Miss Sara Willshire, figlia di un distinto diplomatico inglese. Brescia ha dedicato al suo nome una caserma militare e una via (1).

Flaminio (1828-1883), eccitato dall'esempio del padre e del maggiore fratello Alessandro, prese parte come volontario alle imprese militari del 1848-49 contro l'Austria, continuò poi gli studi universitari a Padova e si laureò in giurisprudenza ad Innsbruck. Riprese la spada nel 1859 nell'esercito piemontese e, quale ufficiale di cavalleria, si distinse anche nelle susseguenti campagne del '60 nell'Italia Centrale, del '63 contro il brigantaggio meridionale, del '66 nel Trentino. Decorato di medaglia d'argento al valore e nominato Aiutante di Campo Onorario del Re, ritornò a Brescia, dove fondò dopo il 1870 la società « L'Esercito » per tutti i reduci che avevano partecipato alle campagne dell'indipendenza italiana, e ne fu Presidente fino alla morte (3 agosto 1883). Aveva sposato nel 1868 la nob. Luisa Trezza di Musella, di Verona (2).

A *Camilla* Monti, sorella di Alessandro e di Flaminio, andata

(1) Cfr. F. BETTONI-CAZZAGO. *Gli Italiani nella guerra d'Ungheria (1848-49) Storia e documenti*. Milano; Treves 1887; A. PIERANTONI *Il col. Alessandro Monti e la legione Italiana in Ungheria* ID. *Lettere inedite dei Dandolo e di Luciano; Manara al barone Alessandro Monti* in *Rivista di Roma* 25. apr. 1910 pp. 234-243; e A. ROMANELLI. *Cenni storici di A. Monti* Brescia, Apollonio, 1913..

(2) Cfr. F. BETTONI-CAZZAGO. *Elogio del Barone Flaminio Monti, letto nell'Adunanza dell'Ateneo del dì 12 agosto 1883*. Brescia, Tip. G. Bersi 1883, pp. 15 in-8°.

sposa nel settembre 1839 al Conte Pietro Sizzo de Noris, patrizio trentino, dedicava i suoi *Versi Sacri* il prof. Giuseppe Gallia (Brescia, Tip. del Pio Istituto 1839, di pp. 63 in 8°). L'anno precedente, 1838, lo stesso prof. Gallia, che dei Monti era intimo, aveva pubblicato una *Canzone per le nozze di A. Molin di Venezia con Paulina Monti* (Brescia 1838 in 24°).

*
**

Lo stemma Monti antico era:

« D'argento a 10 monti verdi, 4, 3, 2, 1, sormontati da una colomba pure d'argento, beccata e unghiata di rosso, portante in bocca (*sic*) un ramo d'ulivo verde » (G. CESARE DE BEATIANO. *Discorso Araldico sopra l'Armezzio dell'Ill.^{ma} Città di Brescia* - 1684). Questo stemma si trova spesso circondato da un trofeo di bandiere e di armi e timbrato dalla corona comitale, per la nota pretesa dei Nobili Consiglieri bresciani (1). Il cimiero era « il pellicano d'argento con la sua pietà ».

Dopo la concessione del titolo napoleonico di Barone, i Monti portarono invece:

« Spaccato semipartito in capo: nel 1°, d'azzurro con una colomba d'argento tenente nel becco un ramoscello d'ulivo fogliato d'oro; nel 2°, de' Baroni nominati fra i Podestà, che è di rosso con un muro merlato d'argento, murato del campo; sopra l'argento con una montagna di verde a 10 punte, poste 4, 3, 2, e 1 ». (Dec. Imp. 5 maggio 1812).

Lo stemma attualmente usato dalla famiglia e riconosciuto dalla R. Consulta Araldica è:

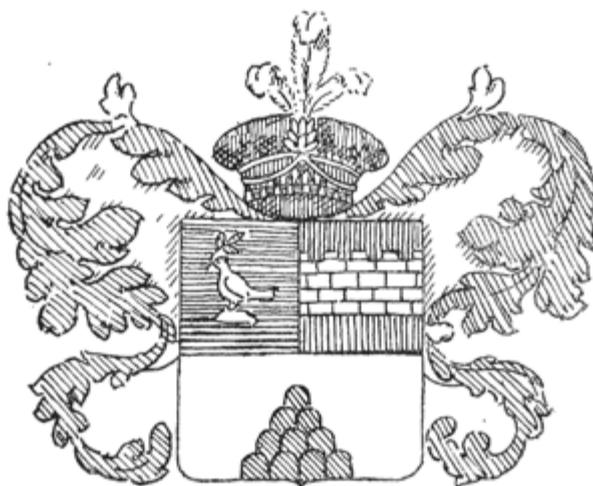
« D'argento al monte di 10 colli all'italiana di verde movente dalla punta dello scudo; col capo d'azzurro alla colomba d'argento tenente nel becco un ramoscello d'ulivo d'oro ». (Dec. Minist. 5 febbraio 1891).

*
**

I Baroni Monti, oltre a l'antica dimora di Montichiari, posseggono ora la splendida villa di Nigoline in Franciacorta, che fu edificata nei secoli XVII-XVIII dai nob. Della Corte sull'area di

(1) I quali si ritenevano collegialmente Conti di Asola e pretendevano quindi le insegne comitali.

STEMMI DI CASA MONTI



Stemma baronale napoleonico



Stemma antico



Stemma moderno

antiche costruzioni medioevali, delle quali restano ancora preziosi avanzi sui fianchi del palazzo.

I Della Corte d'Iseo, furono probabilmente una ramificazione degli Oldofredi d'Iseo, e con questi tennero supremazie feudali nei dintorni del lago d'Iseo fino dal secolo XIII (1).

Io credo che gli Oldofredi, i Della Corte, i Lantieri di Paratico e forse anche i Conti di Caleppio, siano tutti rami della celebre e potente famiglia dei Federici, schiatta germanica che ebbe infeudazioni imperiali, vescovili e monastiche in tutta la Valle Camonica, e che si ramificò prodigiosamente nel Bresciano, nel Trentino, perfino a Venezia e in Dalmazia. Di questa supposta derivazione non si possono dare le prove documentarie, ma la parentela degli Oldofredi coi Della Corte si può presumere: 1) dal comune luogo di origine e di denominazione, Iseo; 2) dalla ripetizione del nome Oldofredo nelle due famiglie; 3) dalle possessioni delle due famiglie nello stesso territorio della pieve d'Iseo; 4) dalla grande analogia dello stemma.

In una « *Genealogia nobilium de Ridanis dela Curte de Iseo* » descritta sui documenti di famiglia del secolo XVI, si mette come primo capostipite conosciuto un *Graziadio* (1285) che probabilmente è un pronipote di quel *Graziadio d'Iseo* che nel 1237 fu spedito dal Comune di Brescia come ambasciatore al Cardinale Ostiense (2).

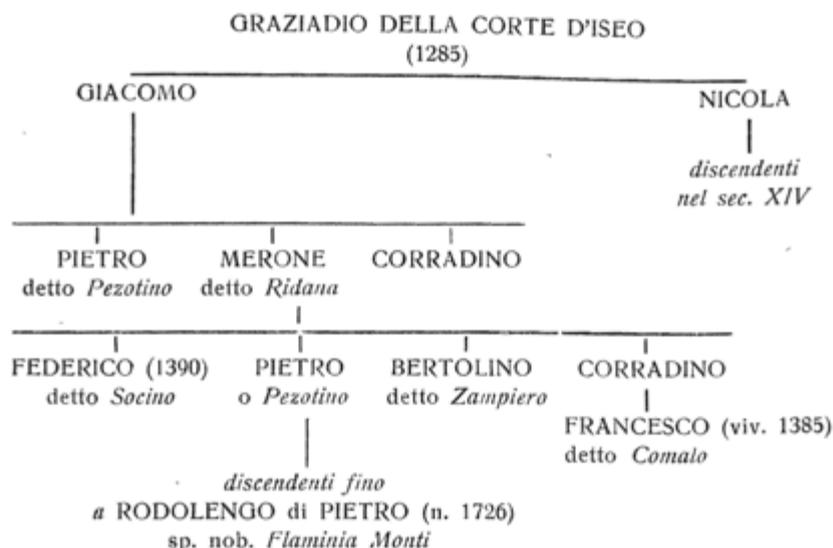
Già prima del sec. XIV la famiglia *Della Corte d'Iseo*, come quella degli *Oldofredi d'Iseo*, era ascritta alla cittadinanza bresciana, e nel secolo XV passò con Pietro della Corte nel *Libro d'Oro*. Il cognome o soprannome di *Redana* o *de Ridanis*, non usato però sempre ma soltanto fino al '500, le pervenne dal soprannome di *Merone*, figlio di Giacomo fu Graziadio.

Nei numerosi documenti pergamenacei dei Della Corte, dei secoli XIV-XV, esistenti nell'archivio Monti a Nigoline, e che ebbi occasione di esaminare, i Della Corte hanno sempre il titolo di *civis Brixiae* e tengono relazioni di parentela colle prime famiglie della nobiltà bresciana, come i Sala, i Palazzo, i Brusati, gli Avogadro, poi coi Lantieri di Paratico, coi conti di Caleppio e perfino coi conti di Camisano di Crema.

(1) La fantasia compiacente dei genealogisti, nei secoli XVI e XVII, attribuiva alla famiglia Della Corte - certo antichissima - remote origini romane. SCIPIONE COVO nelle sue *Cronache* manoscritte narra con lusso di particolari il martirio di *Cornelio della Corte d'Iseo*, sotto Diocleziano, nel IV secolo d. C.! E a Nigoline, nella cappella annessa al palazzo, esiste una pala d'altare secentesca raffigurante appunto tale soggetto.

(2) F. ODORICI *Storie bresciane*.

Lo schema di albero genealogico dei secoli XIV-XV si delinea sicuramente così:



Nel 1341 Oldofredo degli Oldofredi d'Iseo veniva investito di beni e onori feudali in Montisola del lago d'Iseo, già goduti anteriormente da *Ridana*, *Pezotino*, *Socino* e *Malzano della Corte d'Iseo* (1).

Il feudo era vescovile e faceva parte del feudo vescovile d'Iseo; questo passaggio di investitura dai Della Corte agli Oldofredi mi conferma nella ipotesi che le due famiglie iseano provengano da un unico ceppo.

A Nigoline, Adro, Monterotondo, Iseo, Provaglio d'Iseo, Torbiato, Peschiera di Montisola, i Della Corte ebbero case e fondi, in gran parte provenienti da feudi vescovili o da infeudazioni del pievato di Iseo, nel quale erano forse *Gastaldi* del Vescovo. Difatti la loro abitazione in Iseo era nel Castello, *prope palatium Episcopi*, e a Brescia tenevano sepoltura gentilizia nella chiesa di S. Domenico, coi Federici, gli Ugoni, i Lavellolongo e altre famiglie della primaria nobiltà bresciana.

Iuxta portam qua itur ad templum l'Aragonese copiava nel '500 l'iscrizione seguente sul sepolcro dei coniugi Tomaso qm Fedregghino ed Elena della Corte d'Iseo:

(1) B. ZAMBONI. *Transunti di investiture vescovili* codice autografo della Bibl. Queriniana.

HOC . E . SEPVLCRVM . TH
OMAXII . FILII . Q . FEDRIGINI
LACVRTE . D . ISEO . IN . QVO
IACET . DNA . ELLENA . C . EIVS
VXOR . QVE . OBIIT . ANNO . DNI
1385

Nel '500 *Goffredo della Corte*, lasciando erede di sua sostanza un Federici, lo obbligava ad assumere insieme anche il suo cognome e ne provenne perciò la famiglia *Federici della Corte*, che ebbe pure residenza in Nigoline e tombe di famiglia nella chiesa di S. Eufemia sul monte, antica parrocchiale del paese (1).

Il 29 dicembre 1636, essendo morto il Cancelliere comunale Apollonio Ippoliti di Mantova, fu eletto dal Consiglio il nob. Aurelio della Corte, che servì il Comune nell'onorifico e delicato incarico fino al 1662. Essendo caduto ammalato di podagra il Consiglio gli diede come coadiutore il figlio Rodolengo, che succedette nel posto alla morte del padre, avvenuta nell'agosto 1666. Rodolengo della Corte rinunciò all'ufficio di Cancelliere comunale nel 12 marzo 1707 per età avanzata e morì poco dopo (2).

I Della Corte avevano in Brescia il grandioso palazzo di via Cappuccine (ora via Battaglie), che fu congiunto poi al palazzo Borgondio, e che era stato decorato da affreschi di Floriano Ferramola, ora in parte depositati alla Pinacoteca. Aurelio della Corte si era eretto il sepolcro gentilizio in S. Giovanni con la seguente iscrizione:

AURELIUS . A . CURTE
SIBI . ET . SUCCESSORIBUS
POSUIT
M.DC.LXVI.

Ultimo rampollo della famiglia *Della Corte*, della quale molte altre notizie genealogiche si possono raccogliere dalle Polizze dell'estimo civico di Brescia nella Biblioteca Queriniana, fu il nob. *Rodolengo della Corte*, che sposò la nob. Flaminia di Girolamo Monti. Di lui, che fu amante delle lettere, si conserva a Nigoline

(1) È noto che Nigoline fu patria di Mons. Geremia Bonomelli, illustre e compianto Vescovo di Cremona: cfr. D. G. VARISCHI. *La piccola patria di Mons. Bonomelli*. Brescia, Tip. Queriniana 1920.

(2) Cfr. P. GUERRINI. *I cancellieri del comune di Brescia. Note biografiche manoscritte*.

in casa Monti, un bel ritratto, sul quale si legge l'elenco degli *Accademici Formati*, di Venezia: egli era presidente dell'Accademia.

ANNO MDCCXLV
RODOLENGUS A CURTE *Brix.*

Academiae *Formatorum* Princeps XLV *Tranquillus.*

Assessor *Literarum Amoenharum:*

Marcus Cornelius nob. ven. Amoe.^{um} sever.^{um} que lit.^{um} *Sollicitus*

Assessor *Literarum Severiorum:*

L. B. Amedeus Sigfrieden Erfurtensis Amoe.^{um} sever.^{um} que lit.^{um} *Immutabilis*

Assessor *Equestrium Artium:*

Ioannes Baptista Redetti nob. ven. Eques.^{um} art.^{um} *Affabilis*

A Secretis:

Co: Hieronimis Formenti tridentinus Amoe.^{um} sever.^{um} que lit.^{um} *Diligens*

Reliqui *Academici Formati:*

Michael Maurocenus nob. ven. Princeps *Emeritus*

Andrea Cornelius nob. ven. Amoe.^{um} Sever.^{um} que Lit.^{um} *Ineffabilis*

Co: Marius Savorgnan nob. ven. Amoe.^{um} Sever.^{um} que Lit.^{um} et Eques.^{um} Art.^{um}

Facetus

Philippus Nani nob. ven. Amoe.^{um} lit.^{um} et Eques.^{um} Art.^{um}(?)

Franciscus Savorgnan nob. ven. Eques.^{um} Art.^{um} *Beneficus.*

Joseph Feraroli Brix. Eques.^{um} Art.^{um} *Intrepidus.*

Federicus Lion nob. ven. Eques.^{um} Art.^{um} *Serenus.*

Prima di Rodolengo parecchi altri membri della famiglia si erano distinti nelle lettere e nella giurisprudenza. Giuristi eminenti furono *Buono della Corte* (sec. XV), *Camillo* e *Francesco della Corte* (sec. XV), e un altro *Francesco* fu professore nelle Università di Pisa, Pavia e Padova, dove morì nel 1588 (1). Come *Aurelio* e suo figlio *Rodolengo della Corte* furono Cancellieri del Comune di Brescia, intorno alla metà del '600, così un altro *Aurelio* e un *Francesco* furono Canonici della Cattedrale di Brescia, posto riserbato quasi esclusivamente ai nobili bresciani.

I Della Corte portavano « spaccato d'oro e vermiglio, in questo inferiore ad un Leone d'oro (*rampante*), nella cima ad un'Aquila nera » (2). I Federici della Corte, che si chiamavano anche « Li Signori della Corte » portavano uniti i due stemmi Federici e Della Corte, inquartati (3). Anche gli Oldofredi portavano lo stemma simile a quello dei Della Corte col leone d'oro in campo rosso, ma con tre aquile, invece di una sola (4).

(1) PERONI. *Biblioteca Bresciana* I, 294-295.

(2) G. C. DE BEAZIANO. *La fortezza illustrata* (Brescia 1684) pag. 127. Si trova però, in epoca anteriore, anche « di rosso al leone rampante d'argento » senza l'aquila, aggiunta forse per concessione imperiale.

(3) O. C. pag. 170. — (4) O. C. pag. 111.

Lo stemma dei Della Corte si vede riprodotto sull'antica casa signorile di Nigoline e sulla parete della vicina chiesuola, forse dedicata a S. Martino; di questa resta soltanto una parete e la piccola abside affrescata, nella quale sono rappresentati i dodici apostoli intorno al Cristo flagellato e gli emblemi dei quattro Evangelisti. Sotto l'affresco, che va scomparendo sempre più, si leggono queste parole in carattere gotico: *Templa Lucas curat vitulum pingendo figurat: ego Guelmus ad modum nihil*, parole che ricordano il modesto artista quattrocentesco *Guiglielmo* che volle perfino nascondersi il suo cognome e la sua patria.

Quegli avanzi vetusti, corrosi dal tempo, ricordano cinque secoli di storia della illustre casata, ora estinta, dei nobili Signori della Corte di Iseo.

PAOLO GUERRINI

MARIA BENEFICA STELLA

Epigramma bilingue.

*In tetra ardua via,
In atra procella,
Te imploro, Maria
Serena stella.*

*Te duce, non gemo,
Te duce, non tremo;
Me illumina, o bella
Amica stella.*

*Ah! tu me corroborata
In trepida sorte;
In morte - cor forte,
O pia, mi dà.*

G. B. MEOTTI



L'incendio di Lumezzane S. Apollonio

La sera del 30 Dicembre 1922 uno spaventoso incendio, sviluppatosi per cause ancora ignote dopo l'ultima funzione del S. Triduo, danneggiava gravissimamente la bella chiesa parrocchiale di Lumezzane S. Apollonio, la quale fu salvata soltanto nell'ossatura materiale dalla pronta e generosa abnegazione di quei forti terrazzani. Nell'interno tutto fu distrutto dalle fiamme divoratrici, quasi in un' attimo!

La prima pietra di quell'edificio sacro era stata benedetta e collocata il 17 Agosto 1673 dall'arciprete della pieve di Lumezzane Don P. A. Rossini, a cura del parroco di S. Apollonio D. Giacomo Corte, al quale si deve l'erezione del tempio. Cinque anni dopo la chiesa era finita, e il 20 Novembre 1678 il parroco Corte vi cantava la prima messa solenne. Il vescovo nostro mons. Bartolomeo Gradenigo la consacrava solennemente il 26 Agosto 1685. L'anno prima era stata finita e collocata la grandiosa soasa di legno e il magnifico altar maggiore, con la tribuna e le decorazioni, tutto in marmi vari e colorati (1).

La soasa, di noce e pioppo greggi, era davvero una grandiosa opera d'arte, per la quale prima della guerra erano state offerte da antiquari somme favolose. L'opera era segnata con queste parole:

HE^{RO} NE . D . KSTEL-RI
SCVLSIT
1684

(1) Da alcune memorie manoscritte raccolte pazientemente dal rev. prof. don Giuseppe Maratti e gentilmente da lui comunicatemi,

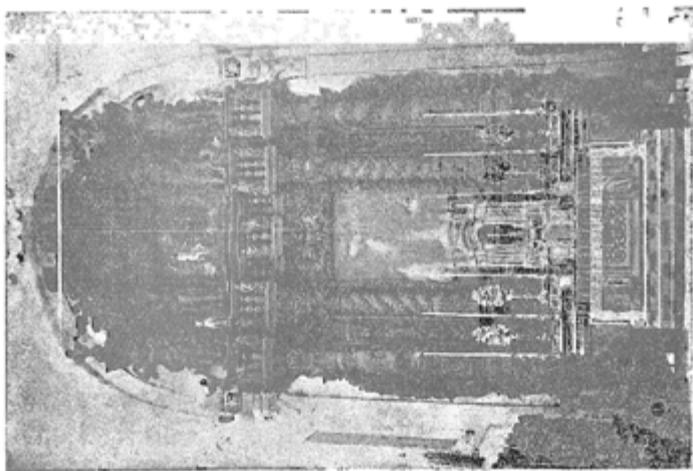
che io leggerei *Hieronemo de Castellari sculpsit 1684*, mentre il Cocchetti erroneamente leggeva le prime parole *Emo*, e sotto questo nome passò poi la paternità di quella imponente scoltura in legno. Il Castellari è ignoto alla *Enciclopedia* dello Zani; non era un bresciano, ma probabilmente trentino, sebbene una tradizione locale ne faccia uno scolaro dei famosi Fantoni bergamaschi.

Sostenevano il gran corpo quattro leoni simbolici, quattro grandi colonne tutte ornate con rilievi, fiorami, statuette, simboli e arabeschi, poggiavano sul dorso dei leoni insieme con angeli con l'ali spiegate, e sostenevano un grande loggiato, corrispondente al cornicione della Chiesa, ma alquanto più basso; ornamento di quel loggiato grandiosissimo erano principalmente le statue dei dodici apostoli, di circa m. 0,75 d'altezza. Sopra il loggiato poggiavano quattro grandi statue rappresentanti i quattro Evangelisti, alte ben due metri e mezzo, ed aventi ai loro piedi, superbamente modellati, i loro simboli (il bue, l'aquila, il leone, l'angelo); le quattro statue a lor volta sorreggevano a guisa di cariatidi altre quattro colonnette, su cui poggiava l'ornato finale, che terminava al centro con la croce, recata divotamente da due angeli, ed ai lati altri angeli aventi nelle mani i turiboli, in atto di incensare la croce. Fiori, rilievi, angioletti, scene scritturali, ricordi e simboli erano larghissimamente profusi su le colonne, come ne gli sfondi ed ai lati. Era un lavoro molto preciso, complesso, appariscente, magnifico, e ricco soprattutto di significati simbolici.

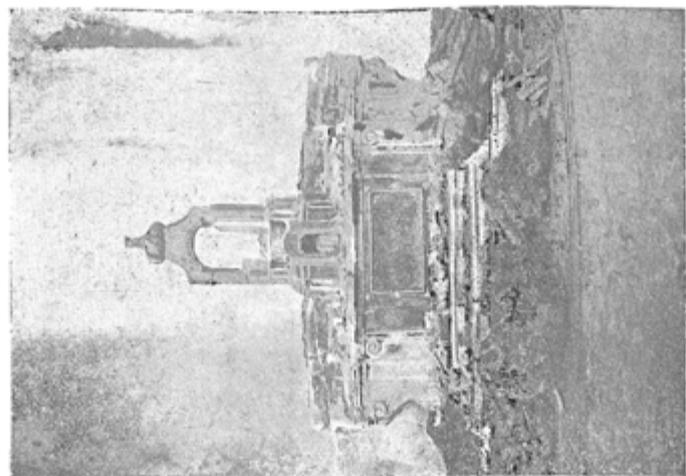
Crescevano pregio a questo lavoro le due belle tele contorniate da superba cornice a rilievi, poste nel mezzo tra le colonne, e rappresentanti, la più grande in basso (m. 3×1.50) la Madonna col Bambino ed i tre principali protettori della Parrocchia, S. Apollonio V., S. Margarita V. M. e S. Sebastiano; l'altra in alto la SS. Trinità. Su la prima in un angolo in basso il prof. Maratti aveva rilevato la firma: *Giovanni Antonio Italiani 1685*. Anche l'altra tela sembrava dello stesso autore, ignoto come il Castellari.

Gli scanni che fiancheggiavano l'abside o presbiterio, in noce massiccio a intarsio, con putti, fregi, statuette, simboli, cornici barocche, fregi, costituivano da soli una preziosa opera d'arte: erano

L'ALTARE MAGGIORE DELLA CHIESA DI LUMFZANE S. APOLLONIO



Come era



Come è.....!

stati fatti intorno al 1720. Il pulpito, nel mezzo della navata, era della stessa epoca e fattura, intagliato a fiorami e simboli.

Quattro altre soase di legno intagliato decoravano i quattro altari laterali. Sebbene inferiori di pregio alla soasa centrale, erano sempre però ottimi lavori di scoltura ornamentale, e forse due di esse appartenevano alla scuola dei Bianchi di Lumezzane, intagliatori bresciani del seicento. Quella del Rosario era segnata *Ave Maria: 1667* e apparteneva alla chiesa precedente; l'altra di S. Antonio e dell'Addolorata portava la scritta: *Si quaeris miracula Antonium quaere: 1736 - Giacomo Vailati.*

La bella chiesa secentesca aveva anche una completa decorazione a fresco; la parte antica era aggiudicata allo Strafforello, di scuola veneta, quella moderna fu compiuta dal bergamasco Achille Locatelli nel 1913 per le figure, mentre l'ornato era stato fatto dal nostro Gezio Cominelli.

L'incendio ha voracemente distrutto tutto questo prezioso tesoro d'arte, i ricchi paramenti, l'organo e le cantorie, i damaschi antichi e l'apparato del Triduo, tutta la suppettile sacra della sacrestia: un danno incalcolabile, che ha gettato nella costernazione quella buona parrocchia, la quale nel corso di quasi tre secoli aveva pazientemente accumulate quelle belle opere d'arte per lo splendore del culto divino, e ne andava giustamente altera. Della bella chiesa non sono rimaste in piedi che le pareti, abbrucicchiate e ferite anch'esse: ma risorgerà dalle sue ceneri, i Lumezzanesi l'hanno giurato e si sono già alacremenente posti al lavoro e al sacrificio per realizzare presto il sacro giuramento. La solidale carità della diocesi non mancherà di aiutarli.

(d. p. g.)

BANCO DI DEPOSITI E CONTI CORRENTI
Mazzola, Perlasca & Comp.

CORRISPONDENTE DELLA BANCA D'ITALIA DEL BANCO DI NAPOLI E SICILIA

RICEVE

versamenti in conto corrente con chèque e per corrispondenza	dal 2,75 al 3,00 o/o
depositi a risparmio libero	3,00 o/o
depositi vincolati a sei mesi	3,25 o/o
depositi vincolati ad un anno	3,0 o/o
depositi a risparmio vincolato a due anni o più	4,00 o/o
depositi a piccolo risparmio	3,50 oo

Per depositi d'importanza fa condizioni speciali da convenirsi volta per volta

Riceve in amministrazione ed in custodia titoli pubblici

Accorda sconti, conti correnti, cambiali garantiti e per Corrispondenza. Assume speciale servizio d'incasso effetti alle condizioni e per le piazze indicate da apposita nuova tariffa.

Accorda anticipazioni a condizioni da convenirsi sugli effetti presentati per l'incasso.

Emette propri assegni sulle piazze ove esistono sue dipendenze, su piazze gestite da suoi corrispondenti, nonché sulle sedi e succursali della Banca d'Italia.

UFFICIO CAMBIO

Compra e vende titoli pubblici a contanti e a termine, divise (cheques), biglietti e monete estere.

Paga e sconta cedole e titoli estratti.

Emette assegni sulle principali città dell'estero.

Fa riporti di rendite, obbligazioni ed azioni di primo ordine.

Riceve depositi nominali mensili con tasso da convenirsi entro il 20 d'ogni mese.

Affitto Casette di sicurezza

RECENTI edizioni MARIETTI di Torino (18), Via Legnano 23

SALES (S. Francesco di). *La Filotea* ossia *Introduzione alla Vita divota*. Nuova traduzione, in-16, edizione 1923, 35 migliaia, L. 3.50; Legato in tela L. 7.

ARNOLD (d. C. d. G.). *Imitazione del Sacro Cuore di Gesù*, colle preghiere della S. Messa e Litanie del S. Cuore, 20 migliaia 1923 - in-16, pagine 568 L. 5 Legato in tela L. 9.

BONIFETTI (Teol. Giovanni) — *Brevi riflessi quotidiani per la pratica della vita interiore*. Utili ad ogni anima cristiana e religiosa. Bellissimo volume, L. 10.

BANCA S. PAOLO IN BRESCIA

SOCIETA ANONIMA COOPERATIVA

Agenzie in Bagolino, Capodiponte, Edolo, Clivdate, Pisogne e Verolanuova

Capitale sociale interamente versato L. 100.000 - Fondo di riserva L. 2.020.629,77

Operazioni e servizi

La Banca riceve somme in deposito:

in conto corrente con servizio di chèques a vista sino a

L. 5000 al giorno, preavviso di 8 giorni.

In libretti a risparmio al portatore, e nominativi e rimborsabili a vista fino a L. 1000, - al giorno. Per somme maggiori un preavviso di 8 giorni.

in libretti a risparmio vincolato ad un anno.

Sconta cambiali con scadenza sino a sei mesi e riceve effetti per l'incasso.

Apri conti correnti contro garanzia ipotecaria o cambiaria.

Accorda anticipazioni in conto corrente a scadenza fissa sopra valori pubblici.

Emette assegni sopra le principali piazze del Regno sulle dipendenti agenzie.

Si incarica della compra-vendita di titoli pubblici e privati per conto terzi e dell'incasso cedole, mediante tenue provvigione.

Riceve depositi a custodia APERTI e CHIUSI, titoli di credito, manoscritti di valore

ed oggetti preziosi

Per depositi aperti la Banca si incarica della verifica delle estrazioni e dei coupons ed incasso delle obbligazioni estratte.

Tariffa dei depositi aperti :

L. 1 per ogni mille lire di valore dichiarato in ragione d'anno e con un minimo di L. 5.

Tariffa dei depositi chiusi: L. 0,50 per ogni L. 1000 per un anno

" 0,30 " " " 6 mesi

" 0,20 " " " 8 "

Premiata con Medaglia d'oro all'Esposizione di Brescia 1904

La Banca è aperta tutti i giorni, meno i festivi, dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 15,30. La Banca è istituita a scopi di beneficenza; accorda condizioni agli Istituti Religiosi.

Guide Bibliografiche ICS.

G. FUMAGALLI - *La Bibliografia* : n. 11-12, L. 7

P. DE FRANCISCI - *Il diritto romano*: n. 13, L. 3,50

LUIGI RUSSO - *I narratori* : n. 14-15, L. 7.

Tre utilissimi proutuari di studio e di consultazione. Il Fumagalli è già notissimo e apprezzatissimo nel campo della bibliografia, che egli tratta da maestro: il De Francischi dà del diritto romano una bibliografia italiana completa: il Russo tratta degli scrittori nostri contemporanei con personale e acuta critica. Tre libri da raccomandarsi vivamente.